

STATUTO AGRARIO

DELLA

REPUBBLICA

DI

SAN MARINO



RIMINO

---

DALLA TIPOGRAFIA MARSONER E GRANDI

M DCCCXIII

A SUA ECCELLENZA

*IL GENERALE CONSIGLIO*

*PRINCIPE*

*DELLA REPUBBLICA DI SAMMARINO*

*ECCELLENZA*

*Quando io fui destinato dalla Congregazione Georgica, dall' E. V. deputata, a compilare uno Statuto, che, perfezionando l'Arte la più utile e la più necessaria all'umana sussistenza, accrescesse i comodi della Società, io vidi a qual difficile impresa io mi accingeva, e quanto io mancava di lumi, e di esperienza a ben riescire in operazione di tal natura.*

*Io deggio pur dire che mi sgomentava non poco il riflesso eziandio che riescir potesse inutile un lavoro, che combattendo antichi pregiudizj e superstiziose abitudini, sarebbe esposto agl'insulti del Popolo Semi-Bruto, e agli scherni dell'ignoranza.*

*Se non che il pensare che l'E.V. ricevendo con grazioso accoglimento una serie di verità guidate al lume del fatto, ed assicurate dall'esperienza, vorrà fissarne l'utilità con que' mezzi efficaci, che sono in suo potere, vinse ogni riguardo, e posì mano all'opera, sperando che mi sareste buon grado della mia obbedienza, quand'anche non avessi conseguito lo scopo, che vi eravate proposto.*

*E le asserzioni quivi contenute tratte da' più insigni Maestri dell'Arte, che le loro teorie confermarono colla esperienza, non potendosi contraddire se non che per via di opinioni pregiudicate, meritano che sia almeno accolta dal Pubblico la speranza accertata delle grandi utilità, che dovranno derivarne.*

*Premisi la parte didascalica alla precettiva, e quella correddai con acclamati volgarizzamenti di quel maraviglioso Poema, che onora l'Italia, come rese immortale l'Autore, e di assai altri Poeti Georgici riferii i precetti delle rustiche bisogne.*

*Credetti di meschiare in tal guisa il dilettevole all'utile, e che gli ammaestramenti espressi nel linguaggio delle Muse si stabilissero profondamente nella memoria, e vi si perpetuassero.*

*Del resto poi quando i fatti ci persuaderanno, quando la ragione sarà convinta, quando la natura ci attesterà, corransi detestare i decorsi tempi infelici, in cui l'ignoranza rese mercede avara dell'opera ben collocata di sommi Uomini, e sapientissimi, che sin dall'età più remote quest'Arte perfezionarono col soccorso della Dottrina, e delle Lettere.*

*E se, come ci attesta il Padre della Storia Naturale,*

*insigni Monarchi non isdegnarono di pubblicare in iscritto Ammaestramenti Georgici, tra' quali ventotto Libri delle villerecce operazioni di un sommo Duce Cartaginese il Senato Romano volle serbati a se qual più illustre Trofeo di segnalata vittoria, si onorerà forse l' E. V. di occuparsi di questa parte della nazionale prosperità, e seguendo gli aurei consigli di Senofonte di conferir premj alla diligenza, e punir con pene le trasgressioni, darà opera che coteste Leggi santissime siano dalla pubblica Autorità sostenute e protette.*

*Piaccia all' E. V. che questa mia qualunque siasi fatica trovar possa luogo di approvazione, e di grazia nel di Lei cortesissimo accoglimento, mentre con umile ossequio mi dichiaro*

*Umo Devmo Obbmo Servitore*

*DOMENICO MENGOSZI*

Fu Giove stesso, che fe' alpestre e scabra  
La via del coltivare, ed alle cure  
Gli umani ingegni assottigliando, il primo  
La Terra ad arte a lavorar ne ingiunse,  
Nè sotto il Regno suo soffrì che alcuno  
In molle si giacesse ozio sepolto.

*Biancoli Versione delle Georg. L. 1.*

## P R E F A Z I O N E

L' Agricoltura, Arte la più antica, la più nobile, la più utile di ogni altra, desumendo i suoi principj dalla Fisica, dalla Chimica, e dalla Storia Naturale, non è di quella facilità, che dagl' ignoranti si crede. Vanta essa per suo Professore presso la Santa Nazione il più saggio di tutti i Re, e dopo lui Ozia, Principe delle Sacre Lettere lodatissimo, e il di cui Regno, che fu il più popolato di tutti gli altri della Giudea, ripeteva la sua maggior fortuna dagli studj dell' Agricoltura, cui sembra essersi voluto fare elogio con dire = *Erat homo agriculturæ deditus* = I Re di Persia a nobilitare quest'Arte, deposto il loro fasto, si sedevano in alcuni tempi a mangiare coi Lavoratori della Campagna. Non si può ammirare senza entusiasmo il gran Giro, che mostra un Poderetto elegantemente coltivato, e dice allo Spartano Lisandro: miei sono questi ordini di Alberi; mio il Disegno; molte di queste Pianta posi io di mia mano. La Romana Grandezza crebbe colla gloria di questo studio, e ci fece vedere Consoli e Dittatori coi Vomeri laureati. Le Memorie Cinesi ci mostrano l' Agricoltura onorata dalle mani dell' istesso Imperatore.

Incalcolabili sono i vantaggi, che derivano dall' Agricoltura. Ella ha connessione con tutte le parti dello Stato; e niuna ve n'è, che da essa non dipenda, e non ne riconosca la sua origine. Alimenti, Popolazioni, Arti, Commercio, Rendite, Ricchezze, Navigazione, Armate dall' Agricoltura dipendono; e quanto più essa fiorisce, tanto maggior appoggio acquista uno Stato. Una diligente e ben intesa Coltivazione ha dunque le più dirette relazioni al bene dello Stato, alla felicità dei Proprietarj, al vantaggio de' Coloni. I Proprietarj, che da se stessi coltivano i loro terreni, con una trascurata ed irregolare coltura non corrispondono punto alle mire, ed alla aspettativa del Principato, e non proveggono ad una onorata sussistenza. I Coloni poi tradiscono lo Stato, i Proprietarj, e se medesimi. La sterilità de' campi si deve massimamente attribuire alla negligenzata Coltivazione. A torto gl' infingardi ed imperiti Agricoltori accusano il suolo inetto, i tempi, il ciclo, la fortuna, il variato aspetto delle stagioni, i vermi, le fasi lunari. Incolpino piuttosto se stessi, la loro imperizia, trascuratezza, e pessima coltura.

- „ O sia rossa la terra, o bruna, o bianca,
- „ O di Tufo, o di Creta ingombra e mista,
- „ Se di molt' arte il suo Cultor non manca,
- „ Fertile è più, che non si mostra in vista. (a)

---

(a) Ab. Lorenzi Coltivazione de' Monti Canto 1. Stanza 4.

Ma come potransi dirigere le campestri operazioni ad una regolata ben intesa coltivazione da chi non è punto istruito nei principj di quest'Arte cotanto nobile, utile, e necessaria? A nostra umiliante confusione convien confessare, che il nostro picciolo Territorio è astretto a prorompere nella istessa lagnanza con cui a' giorni suoi dovevasi l'elegante Giunio Moderato Columella (a), che la sola Agricoltura non ha nè chi la insegni, nè chi l'apprenda. Il Proprietario, cui per suo vantaggio dovrebbe interessare di procacciarsi una qualche idea del meccanismo della natura; sapere come vada preparata la terra, acciò produca ubertose raccolte; intendere perfettamente ciò, che riguarda la cultura delle terre, e quali regole si debbano osservare nel fare i necessarj lavori: seminare a proposito nel grado e tempo conveniente; avere finalmente una perfetta cognizione di tutte le parti, che riguardano le Vigne, i Prati, i Boschi, il piantare, e potare Alberi; il Proprietario, dico, è quel deso, che ignorando affatto le regole tutte della Coltivazione, si ritrova nella turpe necessità d'imparare dall'infingardo Bifolco, e di lasciarsi aggirare dall'imperito Villano; che

„ Astuto nel suo cuor come la Volpe

„ Qualche scusa ritrova al proprio errore. (b)

Eppure i Possidenti dovrebbero rammentarsi dell'aureo detto dell'istesso Columella, che = *Agrum pessime multatur, cujus Dominus quid in eo faciendum sit non docet, sed audit Villicum* = (c) Verità confermata dall'Abate Lorenzi con quella enfatica, concisa, e vibrata esclamazione

„ Oh del Poder condizione amara,

„ Ove dal Servo il suo Signore impara! (d)

No, ripeto, non è l'Agricoltura un'Arte cotanto facile, come da molti si crede. Io per me penso, diceva il prelodato Columella, che non possa meritamente appropriarsi il vanto di Agricoltore chi non sia ancora sommo Filosofo. La Fisica, la Geometria, l'Idrostatica, l'Idraulica, la Botanica, la Storia Naturale, la Veterinaria sono scienze relative all'Agricoltura. Non merita il nome di Agricoltore chi non conosce i costumi del cielo, le vicissitudini delle stagioni, le qualità del clima, per giudicare ciò che una spiaggia domandi, ciò chericusi. Fa d'uopo distinguere il genio del suolo, l'influenza della luce, e dell'ombra, spiare i movimenti delle piante, i morbi, e i rimedj. Convien conoscere tante differenze di terra, cioè di Argille, di Tufi, di Crete, di Marne, di Ghiaje,

(a) De re rustica Lib. 1. in principio.

(b) Ab. Lor. Colt. de' Monti C. 3. St. 80.

(c) De re rustica C. 2.

(d) Lor. C. 4. St. 23.

e di Arene. L'Agricoltore deve conoscere le cause, dalle quali dipende la più felice vegetazione, e saperne temperare e domare le maligne: deve invocare i principj della Statica per irrigare e seccare le campagne; deve conoscere la Botanica, onde ai Prati artificiali adattare sappia le più convenienti erbe secondo la natura del fondo: deve saper misurare e livellare la superficie di un'area. L'Agricoltore deve essere istruito nella Storia Naturale, ed in ispecial modo in quella degl'Insetti funesti alle coltivazioni, onde sapere il tempo delle loro metamorfosi, e la maniera di distruggerli. Deve in fine avere qualche lume della Veterinaria per discernere le diverse malattie del Bestiame, ed applicarvi i convenienti rimedj.

Nella dura e deplorabile situazione, in cui trovasi il nostro Territorio, scorgendosi da un lato i Proprietarj niente istruiti nell'Arte Agraria, dall'altra i Coloni sempre più trascurati e determinati a seguire le male pratiche ereditate, cadde fortunatamente in pensiero alle EE. LL. i Signori Giuseppe Mercurj, e Pier Vincenzo Giannini di formare uno Statuto Agrario tendente ad opporre un argine ai più pregiudicevoli inconvenienti, ed a fornire la gente di campagna delle cognizioni almeno le più necessarie, formando delle Sanzioni, a norma delle quali si dovessero dirigere le campestri operazioni. A tale effetto fu istituita una Congregazione Georgica composta de' Membri i più illuminati nell'Arte Agraria. Si tennero varie Sessioni, che furono proseguite nella posteriore Reggenza del Sig. Cavaliere Marino Belluzzi, e Sig. Pier Antonio Damiani. Esaminate le materie in tutt' i rapporti, l'opera fu condotta a fine.

Nel compilare i precetti, e le regole inserite in questo Statuto Agrario, non si è ommesso di consultare i più Classici Agrarj sì antichi, che moderni. Fra quelli Columella e Varone, fra questi Gallo e l'esimio Sig. Cav. Filippo Re. Non si è fatto grande uso degli Oltramontani, il metodo generale di Agricoltura de' quali non è sempre adattabile al nostro clima, alla nostra situazione.

In due parti sarà divisa l'Opera. Comprenderà la prima le regole sulla custodia e governo del bestiame, sulla coltivazione delle terre, e sulle rettificazioni dei metodi di Agricoltura. Nella seconda si fisseranno i precetti intorno alle Colonie, e le leggi da osservarsi dai Lavoratori nel governo economico degli effetti di campagna di diritto e proprietà de' Padroni. In ambedue le parti si determineranno le cose più essenziali, per quanto il comporta un'Opera meditata e diretta non a fermare un completo corso d'Instituzioni Agrarie, ma soltanto a fissare delle generali Sanzioni sull'Agricoltura ed Economia rustica, onde minorare i danni più che sia possibile.

Considerando che in qualunque Arte, o Scienza la severità de' precetti suol essere sempre accompagnata in parte dalla noja in chi legge,



e dall' altra parte sapendo che i precetti medesimi si spogliano di quella loro severità e ruvidezza, quando essi vengono accompagnati dalla Poesia, che meglio ajuta la memoria, ed invita alla lettura, ha perciò creduto il Segretario della Congregazione Georgica, Estensore dello Statuto Agrario, non esser discaro a chi ama l' Agricoltura di presentare i Precetti Agrarj fiancheggiati da' Testi de' più Classici Poeti Didascalici, che hanno trattato della Coltivazione, inerendo in tal foggia al sano consiglio di Orazio di meschiare l'utile col dolce. La versione delle Georgiche del Biancoli, la Coltivazione dell' Alamanni, il Podere del Tansillo, la Coltivazione de' Monti dell' Abate Lorenzi, sono le sicure guide, delle quali si è fatto un uso frequente.



**PARTE PRIMA**

**DELLA COLTIVAZIONE**

*Ignarosque viæ mecum miseratus agrestes  
Ingredere, & votis jam nunc assuesce vocari.*

Virgil. Georg. 1. V. 41.

## P R O E M I O

---

Un ordine metodico conferisce molto alla maggiore intelligenza de' precetti, pone nel suo vero lume le cose, ed agevola la strada ad apprenderele e ritenerle per via di locale memoria. A facilitar dunque il conseguimento dell'intento, a cui si diressero le mire, le cure, e le risoluzioni della Congregazione Georgica, ad isfuggire la confusione, il disordine, ed affine di collocare i Precetti Agrarj nella loro analoga categoria, onde a colpo d'occhio si vegga quali operazioni si debbano eseguire nel suo vero tempo, e nelle circostanze propizie al fine, ed allo scopo prefisso; quali errori si debbano evitare, onde non ne risultino dei danni soliti a derivare da una irregolare, trascurata, e mal intesa Coltivazione, si classificheranno le cure, e le operazioni rustiche, relativamente alle quattro Stagioni dell'Anno, onde i Coltivatori, come in uno specchio, mirino quale in quella Stagione e circostanza eseguire, quale, come pregiudicevole, trasandare si debba.

## SESSIONE PRIMA

## OPERAZIONI RUSTICHE D'INVERNO

## CAPITOLO I

*Cura del Bestiame Grosso*

1. **L'** oggetto il più importante nella Professione Agraria si è il Bestiame, o si riguardi l'opera, ch'egli presta nella coltivazione, o il concime, che somministra, od infine il valutabile ramo di commercio, di cui fornisce lo Stato. Onde ben meritamente un tale articolo deve occupare il primo luogo in uno Statuto Agrario, nè senza avvedutezza si è fissato nella categoria delle ibernali opere, giacchè l'esperienza dimostra che il Bestiame perisce più in questa Stagione, che nelle altre tre insieme. Le malattie del Bestiame Grosso, per sentimento del Veterinario Chabert, derivano ordinariamente da quattro cause: o dalla cattiva ed irregolare nutrizione, o dalla omissione della bevanda, e cattiva qualità della medesima, o dal mal governo, o dalla soverchia ed intempestiva fatica.

2. Quando si nutriscono le Bestie col secco, la prima attenzione sia sulla buona qualità della nutrizione, e la seconda sulla quantità sufficiente. I foraggi riscaldati, rugiadosi, polverosi, e mal raccolti, malamente nutriscono, e sono la sorgente di una infinità di malattie. Si deve averte di darne poco per volta, e spesso: con questo metodo si evita che non mangino soverchiamente, abbiano il comodo di ruminare, non provino indigestione, e non si annojino della nutrizione, nè la rifiutino dopo averla alterata col fiato. Allorchè nelle convenienti Stagioni si mandano al pascolo, si aspetterà che il Sole abbia dissipata la rugiada, giacchè sarebbe dannosissima. Non si dia mai della verdura riscaldata, essendo essa molto ordinaria cagione di un gran numero di malattie.

3. Due volte al giorno si deve abbeverare il Bestiame. Questa precauzione è soprattutto essenziale, allorchè mangia il secco. L'ommissione di quest'attenzione è una delle principali cause delle malattie infiammatorie. Non si abbeverino le Bestie, quando sono riscaldate, ed in sudore, nè quando immediatamente dopo si devono porre al lavoro. L'acqua sia la più pura, la più limpida, che sia possibile. Si preferisca sempre la corrente. Ella è una massima molto generale, ma pericolosa, il credere che le acque fangose e stagnanti di laguna siano una bevanda più salubre dell'acqua più pura.

4. Il mal governo non è meno funesto al Bestiame della cattiva nutrizione e bevanda. Il governo della mano egli è necessario di molto. Le Bestie non si trovano in buon essere, se non quando traspirano bene, il

che non può avvenire, quando si lasciano nel sudiciume, e che si trascura di pulirle. Si striglieranno due volte al giorno, si prenderà il pensiero di rinnovare giornalmente una buona lettiera. Le Stalle siano ben ventilate. Il Concime, che vi si lascia troppo lungamente, altera l'aria, e dà origine a molte malattie putride. La Mangiatoja non venga dominata nè dalle importune Galline, nè da' sucidi Majali

- „ Poi guardi ben che al suo Presepe intorno
- „ l'importuna gallina, o 'l porco infame
- „ Non si possa appressar, che d'essi scenda
- „ Penna, o lordura, che ne ancise spesso. (a)

5. La soverchia ed intempestiva fatica cagiona alle Bestie il dimagrimento, e spesse fiata la morte. Durante la fredda Stagione si facciano lavorare nelle ore del mezzodi; la Primavera ed Autunno quattr'ore prima del mezzo giorno fino a sette ore dopo; nell'Estate dallo spuntar del giorno sino alle nove ore della mattina, e dopo il mezzo giorno passato il gran caldo, in cui

- „ Infinito v' à stuol di fieri Insetti,
- „ Cui d' Assilli il Romano, e d' Estri il Greco
- „ Il nome adatta, aspra genia malnata
- „ Di molesto ronzió, da cui compresi
- „ Di subito terror fuor delle selve
- „ Spulezzano gli Armenti, e dai muggiti
- „ Fan l'aer percosso rimbombar d'intorno
- „ Le tacite foreste, e le vicine
- „ Del Lucano Tanagro aride rive. (b)

6. La Congregazione Agraria ha inoltre risoluto non solo d'insinuare, ma d'imporre altresì ai Coloni e Proprietarj tutti di provvedersi del noto Instrumento inventato, e già da molti lodevolmente usato per triturare i foraggi. La triturazione conferisce molto ad una sana ed economica nutrizione, giacchè facilita la digestione, e fa sì, che il Bestiame raccolga più minutamente il foraggio, ed appetisca, e si cibi più volentieri, e con più gusto dell'alimento, massime se questo venga condito con vincaccia, ed asperso con acquavite forte.

7. A preservare poi il Bestiame Bovino da mali contagiosi un metodo assai plausibile e vantaggioso sarà di fare al medesimo un cauterio sotto alla gola, o vicino alla mandibola inferiore, tenendolo aperto per qualche settimana, con applicarvi la radice di Elleboro nero, detta volgarmente la *Radecchia*, e medicandolo poscia con mele e polvere di Genziana, o di Sabina.

---

(a) Alamanni Coltivazione Lib. 4.

(b) Biancoli Vers. delle Georg. Lib. 3. Vers. 288.

8. Con propizio evento poi si è introdotta altra operazione per preservare i Sopranelli dai morbi contagiosi. Si fanno ad essi sulla punta del petto due incisioni parallele distanti l'una dall'altra un pollice; quindi si stacca la pelle, che intermedia le due parallele, ponendovi sotto un pezzetto di radice di Elleboro nero, fasciando quindi la ferita con canapa fina. Allorchè si conosceranno attratti alla parte e discesi gli umori, il che rilevasi dall'enfiore seguito sotto alla ferita, si leverà tosto l'Elleboro nero, e si medicherà, come si è detto di sopra.

## CAPITOLO II

### *Cura e Governo del Bestiame da Lana e Minuto*

1. **D**iverse malattie delle Bestie Minute provengono dal lasciarle bere acque molto fredde, dal pascere erba rugiadosa, massimamente in luoghi, ove cade il melume, o frequenti e copiose pioggie; cose tutte, che lor cagionano la tosse umida, la tischezza, la durezza de' polmoni, l'idropisia di petto, l'inzuppamento di fegato, l'idropisia del basso ventre, ed il marciume.

2. Si eviti dunque di far pascolare le Pecore in luoghi paludosi ed imi. In tempi piovosi si tengano nell'Ovile. Nella calda stagione si guidino al pascolo la mattina di buon'ora, riconducendole alla Stalla due ore avanti mezzo giorno, e si facciano ritornare tre ore dopo il meriggio. Nelle altre tre stagioni si conducano a pascere una sola volta nel bello della giornata, usando sempre la precauzione che non si nutriscano di erba rugiadosa e molle, che

„ Di mille infermità le rende preda. (a)

3. Non si trascuri di giornalmente preparar loro una lettiera formata di stame, o paglia, o felci, ondè garantirle dal freddo, e dalla umidità della terra, che loro cagiona un'aspra scabbia, e tormentosa podagra.

„ Nè trascurar sull'umido terreno

„ Di sparger felci, e molto strame, ond'abbia.

„ Contro l'offesa del terrestre freddo

„ La coricata Pecorella aita,

„ Sicchè sudicia Scabbia, e tormentosa

„ Sozzissima Podagra indi non tragga. (b)

4. Non si permetta che le Pecore vadano a pascolare nello boscaglio, ove siano dei bronchi e spine funesti al loro pregiato Vello.

(a) Alam. Colt. L. 1.

(b) Bianc. Georg. L. 3. V. 574.

- „ Chi tien cara la Lana le sue gregge  
 „ Meni lontan dagli spinosi dumi,  
 „ E da lappole e roghi . . . . . ( a )

5. A preservare il Bestiame Minuto dai morbi contagiosi non vi è cosa più giovevole del Sale appeso in un sacchetto nella Stalla, giacchè le Pecore entrando non mancheranno ad una ad una di andarlo lambendo, o amministrato in altro modo.

6. I Majali, quantunque di lor natura siano sudici, pure vanno tenuti con pulitezza. La Lebbra, il Catarro, due malattie, da cui vengono assaliti questi Animali, derivano dalla poca cura, che si ha di loro. Nei gran caldi convien guardarsi che non patiscano la sete. Di tanto in tanto si netti la Stalla con far loro un buon letto di nuova paglia, contribuendo molto a farli divenire grassi e forti.

- „ Il lordo Porco anch'ei trove ove porre  
 „ L'aspre membra setose alla grand'Ombra. ( b )

7. A due malattie, come testè dicemmo, sono specialmente soggetti i Porci, alla Lebbra, ed al Catarro, ed alla Enfiagione delle glandule del collo. I sintomi della prima malattia sono lo scorgere il Majale lento e grave nel muoversi, e la di lui lingua e gola piene di picciole pustole, e la barba delle setole sanguigna. Convieni in questo primo caso separarlo dagli altri, rinnovargli ogni giorno il letto con paglia nuova, cavargli sangue dalla coda, bagnarlo spesso in acqua chiara, e nutrirlo con acqua e crusca mescolata con fondata di vino. Qualora poi il Porco venisse attaccato da catarro, o enfiagione delle glandule del collo, fa d'uopo soccorrerlo con cavargli sangue sotto la lingua, stropicciare il male con farina di grano mescolata con sale, fregarlo forte a contrapelo con del ranno, e bagnarlo con acqua chiara.

### CAPITOLO III

#### *Delle Concimaje e del Letame*

1. **D**opo il Bestiame, la cura, l'attenzione, e le mire di un diligente Agricoltore devono essere dirette al Concime. Il Concio è l'ordinario miglioramento delle terre; rende il suolo serace e fruttifero, lo ingentilisce, felicità ogni pianta, e conferisce di molto alla vegetazione.

- „ Terra non v'è così spregiata e vile,  
 „ O in balza aprica, o in suolo ombroso ed imo,  
 „ Che non impari a diventar gentile,

---

( a ) Alam. Colt. L. 1.

( b ) Alam. Colt. L. 4.

- „ Arata, e sparsa di giocondo fimo;
- „ Oblia l'umida creta il pigro stile,
- „ E l'amara peggiore il sapor primo,
- „ Spoglia il genio selvaggio, e acquista lena
- „ L'arida argilla, e l'infecconda arena. (a)

2. Un ajuto cotanto balsamico pei terreni si vede fra le mani della maggior parte de' nostri Villici produrre degli effetti contrarj allo scopo, per cui è stato destinato. Ciò deriva unicamente dal non tenere le Concimaje in regola. Con sommo rincrescimento si veggiono ovunque nel nostro Territorio delle gran masse di Letame sopra il livello del suolo in pendio, e senza alcuna fossa capace di contenerlo. Tre gravissimi inconvenienti emergono da tal pessimo metodo; che le piogge ed acque portano via i succhi; che la tropp'aria impedisce la putrefazione, e che il Sole, ed il Vento ne trasportano i sali.

3. Ad impedire sì pregiudicevoli inconvenienti la Congregazione Georganica ingiunge ai Proprietarj e Coloni tutti di scavare delle Fosse capaci a contenere il Letame. Queste si facciano in terreno sodo, che non succhi l'umidità, nè le acque necessarie alla putrefazione, con formarvi una fogna, per cui scoli l'eccesso dell'umidità impeditivo ugualmente alla maturazione del Concio, che non infradiciato, invece di facilitare la vegetazione, la impedisce, ed i semi di cattive erbe, di cui è ripieno, vegetano ed infettano le biade. Siano le Concimaje, se sia possibile, in sito ombratile, e non esposto ai venti di mezzo giorno. La troppa aria ritarda la putrefazione, il sole, ed i venti meridionali trasportano i sali, e gli olj tanto neecessarj a porre in azione il succo vegetante delle piante. Sia dominata dai venti del Settentrione, e del Levante, mentre questi due venti, massime in tempo d'Inverno, sono più degli altri pregni di quelle nutritive particelle tanto proprie alla vegetazione.

- „ Sia volta all'Aquilon fossa capace,
- „ Eletta stanza del Letame immondo;
- „ L'acqua, che il Tetto stilla, ivi abbia pace,
- „ Nè se la bea forse arenoso il fondo;
- „ Nè vi abbondi quell'acqua, onde la paglia
- „ Nuoti nel sen dell'umido elemento,
- „ Che incorrotta si serba, e non la squaglia
- „ D'aere e di fuoco agitator fermento;
- „ Se nella pugna il troppo umor prevaglia
- „ Il respir langue, e 'l natio zolfo è spento,

---

(a) Lor. Coltiv. C. 1. St. 95.

„ Che non si vider fiumi arder, nè brune,

„ Se non fra 'l secco ribollir lacune. (a)

4. Commendevole si è il metodo da molti diligenti Agricoltori adottato, di meschiare degli strati di terra col Concime. Questa operazione si eseguisce nella seguente maniera. Allorchè il Letame siasi putrefatto, si leverà dalla Concimaja, e formeransi de' banchi quadrati composti di mano in mano, ed alternativamente di uno strato di Concime, e di altro strato di piote di terra erbosa, quindi ricopriransi con terra, affinchè il Sole non possa attrarne i sali e gli olj. Si proficuo metodo moltiplica il Concime, e lo rende più vantaggioso alle coltivazioni.

5. L'abuso di formare le Concimaje presso le mura delle abitazioni viene onninamente proibito. Si fatto dannevole metodo non tanto rendesi pernicioso alle pareti, ma al Bestiame altresì, ed agli stessi Coloni, attesa l'escalazione di pestilenziali effluvj. Le Concimaje adunque dovranno essere discoste dalle abitazioni palmi venticinque almeno.

## CAPITOLO IV

### *Della Raccolta delle Olive*

1. **F**ra le rustiche operazioni di questa parte dell'anno, la prima, che si presenti all'Agricoltore, si è la raccolta delle Olive. Allorchè questo saranno per metà nere, s'incominceranno a raccogliere.

2. Non si ascenda sull'Olivo in giorno di nebbia, o pioggia, o colle scarpe, il cui fondo sia ferrato, onde non si leda la corteccia di sì delicata pianta, che tosto getta una rognna funesta. Molti Classici Autori di Agraria vogliono che la sterilità dell'Olivo nel fruttare un anno sì, ed un anno no, derivi dal rompere le cime de' rami, nelle quali dovrebbero mettere i fiori. Si vieta dunque di battere le Olive con pertica, inculcandosi di coglierle colle mani, adoperando la scala, e piegando i rami colla possibile cautela; e qualora non vi si potesse arrivare, si adoperi una elastica cannuccia, percotendo i rami per dritto, e non attraverso, acciocchè non patiscano le cime, che l'anno avvenire devono fruttare.

„ Pur quando forza sia, battendo in alto

„ Farle a terra cader, men sia dannosa

„ Del robusto baston la debil canna. (b)

3. Regna generalmente fra i Villici il pessimo abuso di ammontare le Olive dopo raccolte, o di riparle ammassate nei Tinacci onde ribollano, avendo la vana idea che in questa forma si ricavi maggior quantità

(a) Lor. Coltiv. C. 1. St. 96. 97.

(b) Alam. Coltiv. L. 4.

di Olio, quando l'esperienza, ed il raziocinio devono persuadere chiunque abbia fior di senno, che senza punto ottendersi il preteso vantaggio, riesce l'Olio nel colore, e nel sapore pessimo ed insoffribile al gusto. Una tale usanza merita di essere proscritta ed eliminata. Si vieta dunque di proseguire in tale pregiudicevole metodo, ordinandosi che raccolte le Olive si distendano in istrati alti meno di un piede in istanze asciutte ed ariose, rivolgendole ogni due, o tre giorni almeno, affinchè si asciughino dall'umidità, quivi tenendosi per dedici, o quindici giorni;

- „ Onde nè troppo secchi, nè bollito  
 „ In amaro fermento il sudor vada:  
 „ Che se mentre abbondar d'olio procura  
 „ L'Oliva alcuno a soffocar v' insegna,  
 „ Fetida gli distilli a murea impura,  
 „ Che al gusto, ed alle fauci ingrata vegna,  
 „ E nel più bujo della notte oscura  
 „ La lucerna non gli arda, o se gli spegna,  
 „ E inciampi e cada, e de' pensieri avari  
 „ Con proprio danno ad incolparsi impari. (a)

## CAPITOLO V

### *Degli Scolì e Fossati*

1. **L**a ruina delle Colline, dei Monti, ed in generale delle Terre tutte sono le acque mal dirette. Il deviamiento di queste cagiona quelle frequenti Frane, dette volgarmente Rupine, dalle quali si vede sovverso e dirupato il nostro Territorio. Queste, lasciate in lor balia, nei declivj dilavano talmente il terreno, che non vi rimane se non uno sterile strato di sassi, o ghiaja; nella pianura poi producono degli acquitrini infruttiferi e mal sani. L'inverno, ed il principio di primavera sono i due tempi più pericolosi, ne' quali i venti australi non solo struggono le nevi, ma apportano altresì delle dirotte pioggie. S'ingiunge pertanto, ed espressamente si comanda agli Agricoltori tutti di formare i necessarij fossi ed acquedotti, pei quali si possano far correre le acque; ed ogni qualvolta queste deviassero dall'assegnato corso pel dirupamento delle sponde, o per la rottura degli angusti argini, si rinnovino, si chiudano i nuovi varchi con sassi e legnami, riducendole nell'antico alveo, onde non restino danneggiati i Campi.

„ Tu le più sterili orme, e le più brevi

---

(a) *Lor. C. 1. St. 3o.*

- „ Gli addita e dove scende, e dove poggia,  
 „ Indi ai fianchi più infermi interi e gravi  
 „ Sassi parte del monte, argini appoggia:  
 „ Si gonfia intanto, e di disciolte nevi  
 „ L' alveo petroso, e di dirotta pioggia  
 „ Turgido scende, e mormorante d'ira;  
 „ Ma il sicuro Poder idendo il mira. ( a )

2. Diverso però è il metodo, che tener si deve nel formare i fossati nei declivj, da quello, che si deve usare ne' fondi acquitrinosi. Nelle Colline non si formino mai in linea retta e perpendicolare, ma indiretta alquanto. Siano questi di tratto in tratto intersecati da piccioli argini all' altezza di mezza profondità del fosso, onde in essi succeda la deposizione del fior della terra, e l'acqua rattenuta dagli ostacoli, sospendendo il corso, apporti minor nocumento. Di quando in quando si conducano da un luogo all' altro, onde a poco a poco si possa ricolmare il campo colla deposizione della terra dei fossati; arte tanto necessaria ed inculcata dagli Agrarj, ed ignota, od almeno trasandata dai nostri Coltivatori.

- „ Questa è l'opra maggior, questa è la cura  
 „ Prima degli erti clivi, a cui star sopra;  
 „ Già puoi veder dove il terren si fura,  
 „ Come le steril'ossa il suol discopra;  
 „ Sempre alla china va per sua natura  
 „ La miglior parte, e quasi fiume adopra,  
 „ Precipitando ognor di balza in balza,  
 „ Qual l'onda prima la seconda incalza. ( b )

3. L'istesso metodo si tenga ancora lungo le Strade. Ad onta che il Patrio Statuto inibisca d' inviare dai campi limitrofi le acque nelle Strade, pure la maggior cura, la più insistente diligenza si pone per evitare non solo quelle, che naturalmente corrono per le medesime, ma di farne altresì sgorgare dagli adjacenti terreni. Un tale abuso lede il ben pubblico, rendendo le Strade impraticabili; lede l'interesse privato degli stessi Proprietarj limitrofi, che in tal foggia si privano degli strati di grassume e fertile terriccio, che potrebbero procacciarsi dalle vie, e sono astretti a lasciar formare nelle loro possidenze de' viottoli, o strade da' Viandanti impossibilitati a passare per la pubblica via. Si fatti inconvenienti esigono un riparo efficace. Si stabilisce dunque, ed ordina che dai Proprietarj e Coloni si formino lungo le Strade de' piccioli fossi intersecati da arginetti costrutti nella forma descritta antecedentemente, in

---

( a ) Lor. C. 10. St. 11.

( b ) Lor. C. 1. St. 18.

cui per mezzo di acquedotti consistenti vadano a colare le acque, e fare la deposizione delle materie nutritive.

- „ . . . . . Lungo le strade  
 „ Sia di fossati il tuo Poder fornito,  
 „ Ove la torbid' onda, a posar vada;  
 „ Scoc la lieve stoppia, ed il rapito  
 „ Fior della terra converrà che cada;  
 „ Così mentre per via l'orme sospende,  
 „ Men nuoce, e quanto altrui rapì, ti rende. ( a )

4. Quanto le pioggie, e le acque sono pregiudicevoli ai Colli col dirupamento e dilavazione del fior della terra, altrettanto nocive si rendono ai Campi situati in bassi fondi. Le acque dei superiori declivj, le sotterranee, la stessa qualità della terra stagnata rendono troppo umido, ed in conseguenza sterile il suolo, che nella stagione asciutta s'indurisce talmente, che non può ricevere i benefici influssi della rugiada, e dell'aria. Inerendo pertanto all'avvertimento del Principe de' Naturalisti Plinio = *Humidiorem agrum fossis concidi, atque siccari utilissimum est* = ( b ) la Congregazione stabilisce ed ordina ai Proprietarj e Coloni tutti di fare ne' fondi umidi ed acquitrinosi delle fosse ed acquedotti atti e capaci non solo a ricevere le acque, che discendono dalle superiori prominenze, ma a dare scolo alle sotterranee ancora contenute dall'istesso terreno.

## CAPITOLO VI

### *Del purgare il Terreno dai Sassi*

1. Il Verno non è tempo d'ozio per un diligente Agricoltore, che deve avere antivedimento di compiere in questa stagione que' lavori, che nelle altre tre gli è impossibile di poter effettuare, atteso l'affollamento delle rustiche operazioni. Non devesi in questo tempo tralasciare di mandar le terre da' sassi. Interessa di molto questa operazione. In terreni pietrosi egli è impossibile di eseguire un sufficiente lavoro, e la forza vegetativa vi ritrova il suo obice.

- „ Ivi offende l'Aratro, ivi l'adorno  
 „ Capo non alzan le mature Spighe. ( c )

2. Da tali riflessi mossa la Congregazione comanda ed impone ai Coloni e Coltivatori tutti di purgare i Campi dai sassi. Allorchè la superficie del suolo è bastantemente asciutta, si rimovano dalla terra le pietre

( a ) Lor. C. 1. St. 104.

( b ) Lib. 18. C. 6.

( c ) Lor. C. 1. St. 48.

più grosse, e s'incidano col piccone: i ciottoli minori si adunino in piccole masse, ondè a più asciutta stagione trasportarli in luogo incolto.

## CAPITOLO VII

### *Del concimare e chiudere i Prati*

1. **È** profondamente radicata ne' nostri Rustici la falsa opinione, che i Prati, ed altre coltivazioni ad erba da se stesse producano quantità di fieno senza prestar loro alcun soccorso, e prenderne la minima cura. Dai terreni, ove germinano i fieni, dipende la maggior abbondanza delle campagne, mentre da essi si ricava con che nutrire questi animali, che ci somministrano i Conci, che lavorano le terre, o che ci rendono non poco utile, quando ingrassati si vendono.

„ E sappia pur ciascun, che l'erbe, e i fieni

„ Son che fan ricche le Campagne, e i Colli. (a)

2. Non merita dunque di essere abbandonato questo interessante ramo di Agricoltura. Al giugner dell'Inverno vi si faccia trasportare il Concio, distribuendolo in piccioli monti; quindi si sparga tosto di modo, che la terra ne resti coperta durante l'Inverno, e le acque, penetrando dentro il terreno, ve ne introducano i succhi.

„ Poi quinci e quindi ove mancar si veggia

„ Il nutritivo umor, non prenda a sdegno

„ Colle sue proprie man di lordo fimo

„ Satollar sì, che nuove forze prenda. (b)

3. Non a questa sola diligenza si deve limitare l'attenzione di un vigilante Agricoltore; deve di più progredire, togliendo dai Prati ogni erba nociva, circondandoli di Siepi, o Stecconati, onde difenderli dalle bestie, specialmente ne' tempi, ne' quali la terra è bagnata.

„ Quei con fossi talor, talor circonda

„ Con pali e siepi; e se ne avesse il luogo,

„ Può di sassi compor muraglie e schermi,

„ Talchè il rozzo Pastor, la Greggia ingorda

„ E col morso, e col piè non taglie e preme

„ La novella virtù, ch'all'erbe infonde

„ Con soave liquor la Terra, e il Ciclo. (c)

---

(a) Alam. Lib. 1.

(b) Alam. Lib. 1.

(c) Alam. Lib. 1.

## CAPITOLO VIII

*Della Custodia delle Siepi*

1. **F**ra gli oggetti più interessanti, che debbono occupare l'attenzione di un diligente Agricoltore, si è la custodia delle Siepi. Le Siepi sono gli argini, che difendono e garantiscono le coltivazioni dai danni degli Uomini, e del Bestiame.

- „ Abbia il Poder le Siepi e folte, ed alte,  
 „ Gli argini, o i fossi, o gli steccati, o i muri,  
 „ Sicchè bestia non v'entri, uom non vi salte. (a)

2. Le Siepi cotanto necessarie son quelle, che dai nostri Coloni vengono affatto neglittate. Le vive si lasciano incolte, le morte di rado si risarciscono. Un sì pregiudicevole abuso merita una riforma. S'ingiunge pertanto, e si ordina agli Agricoltori tutti, che in avvenire all'approssimarsi della Primavera, si eustodiscano le Siepi col vangare e potare ad usò d'arte le vive, e risarcire, o rianovare le morte.

## CAPITOLO IX

*Di non pascolare il Bestiame nelle Coltivazioni degli Olivi e delle Viti*

1. **N**on contenti i nostri Agricoltori di neglittare le Siepi, che garantiscono le Piantazioni, son dessi per anche, che contro l'antico divieto del nostro Statuto a bella posta conducono a pascolare gli Armenti, e le Greggie nelle coltivazioni degli Olivi, e delle Viti, e specialmente le Pecore, il di cui morso, giusta Varone, è pestilenziale alle piante tutte, ma in ispecial modo alle suddette, non tanto pel loro dente quasi velenoso, quanto per l'escoriazione, che vi producono. (b)

2. La Congregazione intenta pertanto ad eliminare gli abusi, che recano danno alla coltivazione, oltre all'aver testè inculcato di circondare di Siepi le Vigne e gli Oliveti, proibisce di più di mandarvi a pascolare il Bestiame sotto pena di Soudi venticinque, metà della quale verrà applicata al delatore. Tanto cale l'osservanza di questo articolo, nè immeritamente, se si voglia calcolare il grave danno, che reca il Bestiame a queste coltivazioni descrittoci dall'immortal Virgilio nella seconda Georgica, il qual superbo e sublime passo, sebbene prolisso alquanto, non ci

---

(a) Tausillo il Podere Cap. 2.

(b) De re rustica Lib. 1. C. 2.

possiamo rattenero di riportare per intero tradotto dal Biancoli colla solita accuratezza ed eleganza.

„ Di più non trascurar di farle in giro  
 „ Spinosa Siepe, e di guidar la Greggia  
 „ Quindi lontana, e con più cura, quando  
 „ Sono tenere ancor le fronde, e ignare  
 „ Di ciò, ch'è a lor nocivo, e di disagi.  
 „ Oltre il più stretto ghiado, e il Sol bollente  
 „ Ad esse i Tori, i Bufali, e le ingorde  
 „ Irsute Capre ognor fana'onta e danno,  
 „ E l'avidà Agnelletta, e ghiottoncella  
 „ La Giovenca. la spampàna pascendo.  
 „ Non lor con bianco gel mai freddo verno,  
 „ Od estivo calor, che il sen penetra  
 „ D'aride balze, tal recò ruina,  
 „ Qual delle Greggie il velenoso dente,  
 „ E in coroso pedal margine impressa.  
 „ Non per altro suo fallo a Bromio il becco  
 „ Sopra ogni altar si svena, e i giuochi antichi  
 „ Appajon sui Teatri, ed i famosi  
 „ D'Atene Abitatori institiuro  
 „ A Casali, a Contrade i premj intorno,  
 „ E in Prati ameni tracannando a josa  
 „ Lieti saltar sugli unti Otri caprini. (a)

## CAPITOLO X

### *Del Concimare e Coltivare i Canneti*

1. **L**a cattiva custodia, che si fa ai Canneti, è la principal causa della loro breve durata e deterioramento. Il dispendio, che porta ai Padroni la compra degli occhj, e delle canne, esige che colla possibile diligente coltivazione si custodisca

„ L'util Canneto, che ti porti allegro

„ Nell'altro anno avvenir l'usata aita. (b)

2. In tempo adunque asciutto si tagli il Canneto due, o tre dita sotto terra con zappa tagliente, e di mano in mano si conoimi e vanghi, potandolo da' cattivi tagli, e purgandolo dagli occhj secchi e vecchj. Si scarichino i fossi circondarj ed intermedj, e si accosti terra per un mezzo piede dalla parte di Levante, ove esso suol camminare.

---

(a) Lib. 2. Ver. 624.

(b) Alam. Colt. Lib. 4.

## SESSIONE SECONDA

## OPERAZIONI RUSTICHE DELLA PRIMAVERA

## CAPITOLO I

*Della Coltivazione delle Viti*

1. **L**a prima, e più importante operazione, che si affacci sul bel principio di questa stagione, è la coltivazione delle Viti. È invalsa la consuetudine fra i nostri Villici di potare le Viti in questo tempo. L'opporvisi di fronte sarebbe ardua impresa, giacchè, quando fra gente rustica ha preso piede un errore, è quasi impossibile di sradicarlo. Ci limiteremo dunque soltanto a consigliare gli Agricoltori ad adottare il sentimento del Signor de la Quintinie, che crede il più vantaggioso tempo per la potatura quello, che siegue immediatamente il raccolto delle Uve. Un tal metodo produce due utili conseguenze. Primieramente nella potatura il taglio in sette, o otto giorni si rimargina e consolida talmente, che il freddo non può recarle danno. In secondo luogo nella Primavera le Viti non lacrimeranno, e conseguentemente non dissipando il loro succo, avranno più copiose raccolte. I vantaggi della potatura fatta in Autunno, e gl'inconvenienti di quella eseguita in Primavera, in istile didascalico, colto, ed elegante ci vengono descritti dal celebre Signor Abate Lorenzi nelle seguenti ottave.

„ Vorrei il Potatore audace e franco,  
 „ Prima che 'l solco sospenda le zolle,  
 „ Veder lungo i filar coll'arme al fianco  
 „ Formar la Vite ancor frondosa e molle;  
 „ Già se le vede il crin diventar bianco  
 „ Là dove il Sol più ripercote il colle,  
 „ Già si arrende alla man facile e lenta,  
 „ E del ferro le offese or non paventa.  
 „ Maggior periglio a lei sovrasta al punto  
 „ De le incostanti primavere: piena  
 „ Di volubile umor, e al labbro giunto  
 „ Della ferita, ove il dolore il mena,  
 „ Sente con quello ogni vigore emunto  
 „ Stillarsi oimè! D'inessiccabil vena  
 „ Piange la notte misera, e si duole,  
 „ Nè senza pianto la ritrova il Sole.  
 „ E tanto siegue il doloroso metro  
 „ Umida gli occhi turgidetti, e il seno,

- „ Che viene un gelo a convertirle in vetro  
 „ Delle lagrime il corso, e a porgli freno;  
 „ Ricade in seno il duol, che torna addietro,  
 „ Finchè scoppia in sospir, langue, e vien meno,  
 „ E talor senza vita il corpo offeso  
 „ Lascia in collo al marito inutil peso.  
 „ „ Raro vedrai, quando l'Autunno inchina,  
 „ Gemer le piaghe in sulla vite inferma;  
 „ Rasciutto dalla sera alla mattina  
 „ Ricopre il taglio un medico epiderma,  
 „ Onde se cade ancor rigida brina  
 „ Quasi di saldo scudo il freddo scherma,  
 „ Cicatrizza la scorza, e gonfia un orbe,  
 „ Che salda il legno, e la ferita assorbe.  
 „ „ E l'umor, che movea per tante sponde,  
 „ Quanti furo i sermenti ivi recisi,  
 „ E si perdea qual rivo, che si fonde  
 „ Per diversi' canal da lui divisi,  
 „ Raccolto in pochi tralci a mover l'onde  
 „ Con impeto maggior par che s'avvisi  
 „ Storzar le vene, e delle gemme al soglio  
 „ Di tralci, e d'uva meditare orgoglio. (a)

2. Dimostrato il vantaggio, che risulta dalla potatura fatta in Autunno, ora fisseremo la maniera, che viene dalla Congregazione prescritta ai Coloni in questa importante operazione. Per determinare il modo conviene prima analizzare la qualità del suolo, e della pianta. Se quello è ferace ed attivo alla vegetazione, e la Vite sia robusta, si lasci un sermento solo vicino alla vecchia potatura, onde la Vite non si alzi, e si mantenga di due palmi incirca, che è il più giusto e conveniente elevamento per le Viti situate in colline non guidate sopra degli alberi. Il sermento lasciato non oltrepassi i sei ocelj, o siano gemme. Vi si lasci di più un razzuolo, segoncello, o come i nostri Villici chiamano, sperone, con due occhj al più, in luogo proprio ad una ragionevole altezza da potersene servire per rinnovare la pianta nell'anno venturo. Nel caso poi che la Vite fosse poco vegeta e robusta, od alta troppo, vi si lasci il sermento con soli due occhj, affinchè il nutrimento abbia sufficiente forza da operare nello speroncino di sotto, e renderlo bastantemente vigoroso.

- „ Se fia lieto il terren, sia più cortese  
 „ Il saggio Potator, che in ogni tronco  
 „ Può due germi lasciar tagliati in modo,

---

(a) Col. de' Moati Can. 4. St. 121., e seg.

„ Che 'l secondo occhio si ritenga appena;  
 „ Ma dove magro appar, sovente suole  
 „ L'imprudente Cultor con danno e scorno  
 „ Pianger l'anno avvenir la sua pictade,  
 „ Perchè due ne lasciò, bastando un solo. (a)

3. Alle Viti giovani di tre anni, allorchè si consegnano ai Coloni, non si lasci lo speroncino, ma un solo capo con due occhj il più robusto, ed il più perpendicolare, che sia possibile, acciocchè il nutrimento abbia tutta la facilità di circolare ed introdurvisi, giacchè nella Vite storta l'umore vegetante se ne scorre via inutilmente per false sortite.

„ . . . . . La mano  
 „ Deve alla giovin vite esser più pia,  
 „ Lasciarvi un capo solo, e 'l più robusto. (b)

4. Tutto è mortale, e lo stesso destino degli Animali soffrono le erbe, e le piante tutte. Allorchè dunque si poteranno le Viti, ove si trovasse qualche vacuo spazio, o pedale di cattiva razza, o per qual si sia motivo debole e languido da non potersi innestare, lascino i Coloni i tralci alle Viti vicine, onde riempire il voto, e surrogare altro vitame più perfetto. Si scavi una fossa larga tre piedi, ed altrettanto profonda. Vi si metta prima della stipa, rami, o sassi, poscia un suolo di terra mescolata con concime bene smaltito. Quindi vi si distendano sopra i capi delle Viti in modo, che restino due piedi a fondo, erette con diligenza le punte all'insù senza far loro lacerazione, o danno alcuno, osservando che i capi restino fuori di terra distanti l'uno dall'altro un piede e mezzo; si riempiano finalmente le fosse, e si taglino i capi, lasciandoli un sol occhio sopra il terreno.

„ Nè men bello è il pensier là dove è morta  
 „ La vite altra guidar propagin nuova,  
 „ Che dall'arco sepolta al ciel risorta  
 „ Il voto ordine antico empia e rinnova;  
 „ Oltre il materno umor, che la conforta,  
 „ Fa per se stessa ancor mirabil prova,  
 „ E tai barbe diffonde, e vigor prende,  
 „ Che dell'altre più antiche emula ascende. (c)

5. Nell'eseguire l'operazione della potatura l'Agricoltore non ommetterà la troppo necessaria diligenza di ripulire e mondare i tronchi delle Viti da quella squamosa scorza, di cui investite sono, giacchè sotto essa il Bruco, e l'Arsuro si nascondono,

(a) Alam. Colt. L. 1.

(b) Lor. Colt. C. 2. St. 81.

(c) Lor. Colt. C. 2. St. 83.

„ E vi pianta la casa, e beve il vino,

„ Che aspettavano un dì l'Autunno, e il Tino. (a)

E per estirpare questi Insetti l'attenzione del Coltivatore non si deve soltanto limitare alla testè indicata operazione, ma si deve di più estendere a farvi la caccia. Allorchè in giornate calde le gemme della Vite incominciano a svilupparsi, escono tanto i Bruchi, che gli Arsuri a rodere gli occhj; per più mattine consecutive adunque fa d'uopo rintracciare questi Insetti. Agevol cosa fia lo scoprire, e lo schiacciare i Bruchi, non così l'Arsuro. Questo Animaletto, chiamato da' nostri Villici Tortiglione, è più piccolo di una Mosca ordinaria, e guarnito di una scaglia verde; in vece della testa ha una tromba dura, lunga, e munita di molte seghe, con cui fa molto danno all'Uva. Nè qui si ferma il pregiudizio; egli ne arreca uno eguale alle foglie, per cui le piante ricevono una gran parte di alimenti nutritivi, con avvolgersi in esse come in un cartoccio, che guarnisce con una specie di tela, o di peluria, per depositarvi le sue Uova. Per liberarsene è necessario adunque andare in traccia de' cartocci, ed abbruciarli.

6. La seconda operazione, che dalla Vite si esige, e che con molta diligenza ed accuratezza si deve eseguire, si è l'incannatura ed impalmatura;

„ Paccia pulite canne ai tralci appoggia,

„ E scortecciate pertiche, di sodo

„ Frassino pali, e bicornute forche,

„ Da cui soccorso il ramuscello apprenda

„ A sollevarsi, a non temer di venti,

„ E rigoglioso vegga i suoi viticci

„ Di palco in palco aggraticciarsi . . . . (b)

Questo lavoro però da molti de' nostri Coloni si vede eseguito con irregolarità ed intempestivamente. Dominati questi tali dalla forza d'incertezza, e poco amanti del travaglio trascurano di rimuovere le canne dalla vecchia posizione, contentandosi di aggiungerne qualcuna nuova, ficcandola nello stesso buco del trascorso anno. Da una tal foggia di operare ne viene che la nuova potatura non cadendo da quella parte, ove non sono le canne, od i pali, le Viti non si possono adattare con naturalezza, ed in conseguenza i tralci nel legarli sono soggetti a storcersi, ed a rompersi. Nè soltanto questa operazione si eseguisce malamente, ma neppure in tempo conveniente, giacchè molti si riducono ad incannare ed impalmare, allorchè le gemme delle Viti hanno di già progredito nel loro sviluppo; onde ne succede che molti occhj o lesi, o scossi, disvelti pe-

(a) Lor. Colt. C. 3. St. 69.

(b) Bian. Vers. delle Georg. L. 2. V. 602.

riscono. Metodi così pregiudicevoli meritano di essere eliminati e riprovati affatto. Laonde s'ingiunge ai Coltivatori di effettuare gl' indicati lavori in maniera regolare, ed in tempo conveniente, onde crollandosi la pianta, non si stacchino i teneri ochej,

- „ Ma tutto si proveggia avanti molto,
- „ Che gonfiando le braccia, ardita scorga
- „ Già di fuori spuntar la gemma acuta,
- „ Che allor più si convien che lungi stia
- „ Colui, che l'ama . . . . . (a)

7. Sebbene i molteplici e diversi lavori da farsi alle Viti non si succedano l'un l'altro immediatamente, tuttavia per non essere astretti a ritornar di bel nuovo a favellare di questa materia, cade in acconcio di proseguirla ora. Ginstà il sentimento del du Hamel tre lavori si dovrebbero fare alla terra attorno al piede delle Viti. Tuttavia la Congregazione Georgica donando qualche cosa alla infingardaggine de' nostri Coloni, li restringe a due soltanto. Ed in primo luogo, per ciò che riguarda la vangatura, sulla fine del Mese di Aprile, qualora la terra sia asciutta, si darà principio a questa operazione, che si vuole eseguita con tutta la premura, attenzione, e diligenza, smovendosi la terra intorno al tronco, e bene addentro, levando tutti gli sterpi, e tagliando le radici e barbe superficiali.

- „ Tagliar si den, perchè al più freddo Cielo
- „ Prendan forza e vigor; e bene a dentro
- „ Cavar la terra lor, che ben profonde
- „ Faccian le barbe, e non vicine al Sole. (b)

8. Il secondo lavoro, che si deve fare attorno al piede della Vite, si è la zappatura. Questa operazione si eseguirà fuori del tempo della fioritura dell' Uva, e che la terra non sia bagnata da pioggia, che fa ingiallire la Vite. Con questo lavoro si liberano le Viti dalle cattive erbe, si rende il terreno sollevato e sciolto più capace di ricevere le influenze atmosferiche, meno soggetto all'alidore, e al caldo, e si rendono le Viti più attive alla produzione del frutto con levar via tutti i tralei bastardi, che venuti fossero dietro terra, disponendo così il sugo nutritivo a portarsi più abbondantemente nei tralei fruttiferi.

- „ Già la seconda volta armato saglia
- „ L'invitto Zappator, nè sia cortese
- „ A chi fura alla vigna il cibo, e 'l latte,
- „ Ma con profonde piaghe al ciel rivolga
- „ Di quest'erbe crudei l'empie radici,

---

(a) Alam. Colt. L. 1.

(b) Alam. Colt. Lib. 3.

„ Che nell'altrui confin usurpan seggio.  
 „ E ciò far si convien innanzi alquanto,  
 „ Ch'ella mostri i suoi fior, che allora è schiva  
 „ Di qualunque crollando ivi entro vada.  
 „ Ma guardi prima ben, che dentro, o fuore  
 „ Non sia molle il terren, che molto nuoce:  
 „ Poi con amica man d'intorno sveglia  
 „ Le frondi al tronco, che soverchie sono,  
 „ O che chiudon del Sol la vista all'Uve. (a)

9. Altro lavoro, elte quasi generalmente da' Coloni trasandato viene, si è la ciuffatura delle Viti. Questa, come essenziale, si vuole onninamente eseguita. Allorchè dunque la Vite è asciutta, e l'Uva non sia parimente in fiore, con la possibile attenzione e cautela si raccolgono gli sparsi tralci, e con un vinciglio si nuiscano, e leghino al sostegno della Vite. Per mezzo della ciuffatura si garantiscono i getti dalla impetuosità de' venti; le Uve in tal foggia sono in più portata di godere i benefici influssi del Sole, e dell'Atmosfera, ed i tralci col non serpeggiare per terra non si avventurano ad essere calpestati e tronchi o dal Contadino, o dal Vomero, o dal Bue.

„ Non lascierai che 'l pampino travolto  
 „ Guasti per terra i crini erranti, e spassi,  
 „ Lo terrai sulle frasche onde s'aggrappi,  
 „ E 'l vomer fugga, e 'l Contadin che zappi. (b)

10. Finalmente gli Agricoltori tutti rammentar si debbono del sano ed utile consiglio di Virgilio;

„ Resta ch'ogni Arbuscel, che tn traponga,  
 „ Non ti rechi a viltà di buon concime  
 „ Sovente governare . . . . . (c)

Chi desidera ubertosa raccolta di Uve, fa d'uopo che concimi le Viti. Queste si debbono letamare nel Mese di Novembre, purchè l'Autunno non sia tanto piovoso; nel qual caso si differisce a febbrajo. Richiedendo la Vite del calore, egli è evidente che il migliore, e più adattato concio è quello de' Colombi, che in se contiene molto fuoco. Il letame di Vacca, e di Bue è buono per le terre magre e leggere; quello di Pecora, di Montone, di Cavallo, e di Polli per le terre forti, umide, e peanti. Nel concimare però le Viti conviene avere l'avvertenza che il letame non tocchi le barbe della Vite.

(a) Alam. Lib. 1.

(b) Lor. C. 3. St. 73.

(c) Bianc. Vers. delle Georg. L. 2. V. 580.

## CAPITOLO II

*Della Coltura de' Frutti e delle Piante Gentili*

1. **A** torto si lagnano i nostri Agricoltori della infecundità delle altre piante. Questa generalmente viene dalla niuna custodia e cultura, che ad esse si usa. L'istessa coltivazione, che in generale si è prescritta di sopra per le Viti, si deve usare a queste piante.

2. Convieni dunque ogni anno visitare questi Alberi. Si potino, si taglino i rami tronchi, o secchi. Non si risparmi ai parti adulterini nati lungo il tronco, o sulle radici, giacchè questi rubano l'alimento ai legittimi virgulti. Non si tralasci di diradare i verdi rami sopra la corona, onde la pianta goda della necessaria ventilazione, ed i raggi del Sole vi possano penetrare; ed in tal guisa l'albero sia più fecondo, ed i frutti più delicati e succosi. Nelle amputazioni, o potature, due cautele ci vogliono, cioè di fare il taglio a piano inclinato in modo, che il bottone destinato a portare il nuovo ramo sia nella parte più alta della sezione, e di fare la sezione piana in modo, che gli orli della ferita siano eguali. Nè si ometta in fine di smovere intorno il terreno colla vanga,

„ E visitando vada ogni altra pianta,  
 „ Che la riva, o la spiaggia, o il colle adombra;  
 „ La morta cima, il ramuscel troncato  
 „ Tagli, che assai sovente il secco offende;  
 „ Poi tutto quel, che di soverchio nato  
 „ Di parto adulterin nel tronco trova,  
 „ ● nelle sue radici, accorto sveglia  
 „ Il buono sfrondator, che all'altra profe  
 „ Di legittimo amor non furi il latte,  
 „ E de' rami miglior, quantunque verdi,  
 „ Non perdoni a tagliar, ma quegl' istessi,  
 „ Ch'adombran più da quella parte, donde  
 „ Passa il raggio del Sol, che possa meglio  
 „ Dentro tutto scaldar, se vuol più lieto  
 „ Il ricco arbore aver, più dolci pomi. ( a )

3. Spesso accade che, quantunque si usino le premure prescritte nell'antecedente paragrafo, tuttavia i frutti soffrono delle crisi, per cui o non producono il frutto, o questo cade, o gli si ingialliscono le foglie. Quantunque l'oggetto della presente opera non comporterebbe d'internarsi in queste materie, le quali un premuroso Proprietario può agevolmente riandare

nel celebre trattato delle *Malattie delle Pianta* dato in luce dall' esimio Professore Sig. Cav. Filippo Re, tuttavia lo scopo, e le mire della Congregazione Georgica non limitandosi alle sole Sanzioni, ma a somministrare altresì agli Agricoltori le più necessarie cognizioni, ci daremo il carico di favellare brevemente di tale morbosa affezioni.

4. Convieni primieramente ad un frutto, che per troppo nutrimento sfoga in rami vigorosi senza produr frutta, scoprire le radici, e troncarliene due, o tre dalla parte più vegeta, non tagliando nulla dalla parte opposta, onde l'albero possa succhiare il necessario nutrimento. Più efficace rimedio però a rendere un tal albero fruttifero riuscirà quello di torcere e piegare i rami più vigorosi, fermandoli con un vinciglio ad un altro ramo, onde in tal foggia si attenui il succo.

5. All'albero, cui cadono le frutta già legate, si fori il pedale con un trivello fino al suo centro, e non più; quindi si ficchi in questo foro un chiodo, o sia bietta di legno di quercia, facendola arrivare a colpo di martello fino al cuore dell'albero, che medicato in questa maniera riterrà i suoi frntti, se non nel primo anno, ne' susseguenti almeno.

6. L'ingiallimento delle foglie proviene o da terra sfruttata, o da terreno troppo umido, o troppo arido. Nel primo caso si governi all'intorno con cenere, o filigine nelle terre leggiere; nelle terre frigide con dello sterco di Colombi, cui sia spento il suo gran calore. Nel secondo caso di suolo troppo umido, vi si metta del concime di Cavallo ben marcito. Nel terzo di terreno troppo arido, si ponga intorno della Belletta di palude.

7. Fra le malattie, che fanno perire le piante, quattro sono le più pericolose e funeste. L'Ulcera, l'Emorragia, la Gomma, e il Carcinoma. L'Ulcera è una soluzione del continuo prodotta da una corrosione, dalla quale scola una materia acre e rodente. Di tre specie è l'Ulcera, *Interna*, che nasce dal legno, e si fa strada per la corteccia, ed è comune negli alberi a nocciolo, nei Salici, e nei Pioppi. La seconda appellasi *Esterna*, che intacca la sola corteccia, ed abbonda in tutti quegli alberi, che sono pieni di succo gommoso, e di resina. Queste due prime Ulcere si possono guarire con somma facilità, separandosi sino da bel principio la parte infetta dalla sana. La terza chiamasi *Ulcera Zuccherina*, che tramanda un umore dolce e superficiale. Sono a questa soggetti gli alberi situati in terreni umidi e paludosi, come ancora quelli, che sovente si sfrondano. A due si riducono i metodi per guarire questa malattia. Il primo consiste nel levare l'Ulcera; il secondo in quella operazione chiamata dai Latini *Terebratio*, detta volgarmente *Trapanare*. Questa operazione si eseguisce nella seguente maniera. Si piglia un trapano del diametro poco più di due linee, quindi si apre un foro nel tronco, insinuando l'Instrumento non più profondo di due, o tre dita. Se la

pianta sarà adulta, o grossa, il trapano potrà essere maggiore, e si spingerà più adentro. Un tal foro si farà inclinato, che penda verso terra. Quindi vi si adatti un tubo di Sambuco, o di Canna, per cui il succo possa scorrere, e la pianta scaricarsi dell'umore superfluo.

8. Affine all'Ulcera è l'Emorragia. La pianta affetta di questa malattia tramanda di continuo un umore linfatico senza soluzione. Ella è di due specie, *Ordinaria* e *Perniciosa*. L'*Ordinaria* ha luogo nelle piante, che abbondano eccessivamente di succo. Convieni porre le piante affette di questo morbo in istato, che siano private di un soverchio alimento. La *Perniciosa* invade molto spesso gli alberi situati in luoghi umidi e paludosi. Giusta il sentimento del Sig. Plenck, non avvi rimedio per questa Emorragia. Il celebre Sig. Cav. Re però ne ammette la guarigione, quando il malore sia nel principio, e che non derivi dalla qualità del terreno sempre inondato.

9. La Gomma è un eccesso di parti viscide, che fende la corteccia, e si aduna in grumi sui tronchi, o sui rami. Questa malattia attacca i Pruni, i Ciriegi, i Persici. Convieni curare questo morbo col tagliare il ramo sotto la parte offesa, od il tronco fino al legno, affinchè non si formi l'Ulcera.

10. Il Carcinoma è una escrescenza fungosa, o sia tumore, che tramanda un umore aere e corrosivo, e che assale le piante situate in terreni umidi e paludosi. Questo morbo ora è apparente, vedendosi sollevato il tumore dalla corteccia; ora è occulto, apparendo il solo tumore. Si rimedia col taglio della parte infetta.

11. A tre malattie sono particolarmente soggetti gli Olivi; al Chiodo, allo Screpolo, ad una specie di Necrosi ramosa. Il Chiodo è una delle malattie steniche provenienti costantemente da eccesso di vigore prodotto da soverchio nutrimento, o pure da stimolo troppo forte del calorico, dell'elettrico, e della luce, la cura delle quali sta riposta nello scemare il calore, e lo stimolo, e nel correggere la qualità dell'alimento. Questa malattia del Chiodo, detta volgarmente Rogna, consiste in tubercoli di forma sferica incavati in qualche parte, e penetranti sino al legno. Si diminuisce la malattia, moderando il concime, potando alcun poco la pianta, ed usando anche qualche incisione.

12. Lo Screpolo dicesi di quelle fenditure longitudinali, o quasi longitudinali nella corteccia degli Olivi prodotte da eccesso di freddo nell'Inverno. Vengono per tal male suggerite le fasciature; deve per altro preferirsi il metodo di aprire nella Primavera de' tagli sugli orli contigui alle fenditure.

13. Alla Neerosi ramosa può ridursi quella malattia degli Olivi, chiamata volgarmente *Brusca*, o *Secca*, e che si riconosce, quando le frondi mostransi abbronzate, poi cadono del tutto disseccate, rimanendo l'albero

per la maggior parte privo di verdura. Un buon preservativo a questo morbo è una giudiziosa concimatura di sostanze, che contengano del calcare, e principalmente una potazione fatta colla dovuta economia.

14. Il Moro viene attaccato da una malattia a lui soltanto particolare, e perciò appellasi il *morbo del Gelso*. Questo si manifesta coi seguenti sintomi. La pianta incomincia ad ingiallire ed incartocciarsi; quindi nei Mesi di Aprile, Maggio, e Giugno cadono alcuni ramuscelli dalla cima, specialmente quelli situati a Mezzodi, o a Ponente. Tagliando i ramuscelli infetti, scorgesi subito fra la seconda corteccia, ed il corpo legnoso una striscia nericcia, la quale scorre fino al ramo, ed ancora sino al tronco, o ceppo. Per arrestare questo morbo fa d'uopo sulla fine di Estate, e sul principio di Primavera d'indagare fin dove arrivi la striscia nera, e tagliare fino alla midolla tutta la porzione macchiata, e quindi ricoprire la ferita coll'empiaastro di sterco vaccino stemperato con argilla, che generalmente si deve applicare tanto nell'amputazione semplice, allorchè si potano gli alberi, quanto nella necessaria, quando si eseguisce per guarire una malattia, come le Ulceri, i Carcinomi, l'Emorragie.

15. Nè sia bastante il coltivare, preservare, e medicare dalle malattie le piante, ma conviene inoltre rinnovarle con annue e continuate piantagioni. Ancor queste subiscono il destino di tutte le cose mortali; invecchiano, e finalmente periscono. S'ingiunge pertanto, e s'impone ai Proprietarj tutti di formare de' vivaj di Olivi, Gelsi, Frutti, Olmi, ed altre Pianticelle necessarie ad una vantaggiosa coltivazione. Giunti poi che saranno tali Piantoncelli alla grossezza necessaria, sarà peso di ciascheduno di trapiantarne quella quantità, che viene prescritta nella seconda Parte di questo Statuto, Sessione prima, Capitolo terzo, Paragrafo settimo.

16. A torto poi si lagnano gl'imperiti e trascurati Agricoltori, che le loro piantagioni o vanno a perire, o non vegetano come dovrebbero. Primieramente conviene avvertire che nelle terre forti e capaci di ritenere della soverchia umidità è cosa molto essenziale, utile, e vantaggiosa il farvi le fosse anticipatamente un anno prima della piantagione, lasciandole poi così aperte esposte al caldo della State, ed al ghiaccio dell'Inverno, acciocchè la terra possa ricoversi, stritolarsi, facendosi più attiva e pronta ad abbracciar le piante, ed invitar le barbe. Che se mai la necessità portasse di dover piantare in questa sorta di terre, subito dopo fatte le fosse, vi si bruci delle minute legna, giacchè anche in questa maniera si rende la terra alquanto più pronta e trattabile. Le fosse siano profonde due braccia, e larghe assai più. Si facciano poi ad ogni fossa ne' luoghi più bassi degli acquidotti per lo scolo delle acque superficiali e sotterranee.

17. Preparato così il terreno, prima di venire alla piantagione si

ponga in fondo della fossa della stipa, e meglio saranno i sassi; quindi vi si metta sopra un grosso suolo di terra scelta, leggiera, ed attiva con di sopra un buon corbello di concime sostanzioso, mescolandolo colla medesima terra; si allarghi poscia questo mescolio in maniera, che formi la figura di una buca, ove collocherassi la pianta, e coprirassi tutto il di lei pane colla suddetta mescolanza di concime e terra scelta. Si metta la pianta in modo, che non resti al fondo più di due terzi, o tre quarti di braccio, nelle terre sottili ed asciutte; nelle forti poi ed umide non si passi mai due terzi di braccio, e forse meno, considerato sempre in ambedue i casi il dichinamento ed avvallamento della stipa e terra sinossa. La pianta inoltre si metta nella medesima positura ed aspetto, in cui stava nel vivajo, segnando sulla corteccia la posizione de' venti, come ben ci avverte l'immortal Virgilio,

„ . . . . . Acciò non abbian essi,  
 „ Levati appena della Madre al seno,  
 „ Il mutato a pigliar soggiorno a sdegno;  
 „ Nè di segnar sulla corteccia schivi  
 „ Come ognuna era posta, e da qual lato  
 „ L'austral calor la percoteva, quale  
 „ Tenesse al nostro pol volte le spalle,  
 „ Perchè pari al mutar trovi la sede. (a)

### CAPITOLO III

#### *De' Prati Artificiali*

1. Sul principio di Primavera deve l'attento e premuroso Agricoltore dirigere le sue cure ed attività alla seminazione de' foraggi necessarj al bestiamc.

„ In sul venir di primavera vuolsi  
 „ Le fave seminare, e te ammolito,  
 „ O Cedrangolo, allora il campo accetta,  
 „ E del minuto biondeggiante miglio  
 „ Fa pur ritorno l'annua coltura. (b)

2. Nè sempre ed a sufficienza la benefica Madre Natura somministra foraggi, ed il nostro Territorio si trova molto sfornito di praterie naturali. Conviene dunque che l'arte supplisca a tal mancanza colla formazione di prati artificiali.

(a) Georg. 2.

(b) Bianc. Vers. delle Georg. L. 1. V. 326.

- „ Chi sa quanto util sia de' brevi paschi  
 „ Gli spazj dilatar, tenere armenti  
 „ Di feconde Giovenche, educar maschi  
 „ Al giogo, i concì aver grati ai frumenti;  
 „ Luogo non è dove ruscello caschi,  
 „ Che di bel verde rivestir non tenti,  
 „ E di por prati ad arte omai le conte  
 „ Leggi non segua quanto soffre il monte. (a)

3. E sebbene il nostro piccolo Stato non sia suscettibile di prati irrigabili, attesa la quasi generale mancanza delle acque e scoscesa situazione, pur tuttavia si possono formare di que' Prati, che non hanno così spesso bisogno di acqua, seminando

- „ . . . . . O Spagna,  
 „ O 'l crescente Trifoglio, o d'umor piena  
 „ Non senza fimo la trimestre Avena. (b)

4. La Congregazione pertanto avendo con maturità preso ad esame questo importante articolo, ordina ed impone ai Coloni e Coltivatori tutti di formare in avvenire de' Prati artificiali, in cui venga seminato il Trifoglio comune, Erba medica, e Cedrangola, ingiungendo ai Proprietarj del suolo di provvedere il necessario seme.

5. Non occorre indicare qual coltura richiegga il Trifoglio comune, essendo questo noto ai nostri Villici ancora. Rapporto alle altre due erbe conviene avvertire che bisogna preparare il terreno col farvi il primo lavoro in Agosto, il secondo in Ottobre, ed il terzo alla fine di Febbrajo, o al principio di Marzo, allorchè si deve seminare, avendovi prima sparso del concime ben preparato.

6. L'Erba Medica, detta in Italia anche erba di Spagna, richiede il terreno leggiero, seminandola a mano piena. Un terreno seminato a Medica dura otto, o dieci anni; ma solo nel secondo, o terzo anno si può avere un'abbondante raccolta, e si può segare quattro, o cinque volte all'anno. La sua maturità è compita, quando si trova in fiore.

7. La Cedrangola, detta ancora Trifoglio da tre volte, ama il terreno, che abbia molto fondo, ma non paludoso, e si deve seminare rada alla profondità di mezzo pollice. La Cedrangola ancora dura sei anni; ma solo il secondo anno fa l'erba falciabile. Si può falciare tre volte all'anno; a Maggio, alla fine di Luglio, alla metà di Settembre. Si conosce la maturità, quando il seme ingiallisce.

8. Di altra Pianta pratense, che si vede spontaneamente vegetare in qualche parte del nostro Territorio, conviene colla premura possibile pro-

---

(a) Lor. Colt. C. 2. St. 92.

(b) Lor. Colt. C. 2. St. 96.

curare la moltiplicazione e propagazione. Questa è la *Sulla*, con vernacolo termine detta impropriamente *Lupino*. Prospera questa con più profitto nei terreni forti, cretosi, e bianchi. Ella non richiede alcuna coltivazione; solo, mietuto il grano, gettasi alla ventura la semente frammezzo le Stoppie. Falcia nel tempo che fiorisce, si dà al bestame, che in pochi giorni si purga e s'ingrassa.

9. Nè punto si deve trasandare la coltivazione di altra Pianta prattense, detta volgarmente *Crocetta*. Vegeta questa ancora nei terreni poco feraci, somministra un foraggio eccellente, e contribuisce all'ingrasso dei terreni col mezzo delle foglie, e radici.

## CAPITOLO IV

### *Della Coltivazione del Granturco*

1. **L**a Congregazione intenta ad eliminare i danni, e gli sconcerti, che da una mala applicata coltivazione sogliono derivare, considerando da una parte che da ignoranti Agricoltori si destinano le terre alle diverse seminazioni senza punto esaminare

„ La qualità natia de' siti, e gli usi,

„ E ciò, che abbracci l'un, l'altro rifiuti; (a)

riflettendo dall'altra che il nostro territorio è di sua natura quasi generalmente forte, argilloso, e cretoso, talchè come l'orzo, e l'avena snerando i terreni, suole il Granturco

„ Vie più danno apportar, secondo i campi

„ Al non saggio Arator, che spighe e strame; (b)

ha creduto di dover porre un freno alla mania inconsiderata de' nostri Coloni nel fare la piantagione di questo seme.

2. In avvenire dunque i Lavoratori non potranno impiegare per la coltivazione del Granturco se non quella quantità e qualità di terreno, che ai Proprietarj sembrerà convenire.

3. La scarsissima raccolta poi, che dai nostri Agricoltori suole ordinariamente farsi, non tanto proviene dalla natura del suolo, quanto dalla cattiva e trasandata coltura. S'ingiunge dunque ai Coltivatori del Granturco di attenersi al metodo del du Hamel nella coltivazione di questa pianta.

4. Si scielga la terra leggiera e sabbioncica; nel mese di Marzo, (e meglio sarebbe nel Settembre antecedente) si vanghi alla più possibile profondità. Nel caso poi che si arasse, si cavino i solchi colla van-

---

(a) Bianc. Georg. Lib. 1. V. 8.

(b) Alam. Colt. L. 1.

ga, e nel mese di Aprile si faccia il secondo lavoro col rifrangere il primo, spargendovi prima del concio, giacchè, ponendolo nelle buche, è un richiamo degl' Insetti, e pregiudica la pianta, ingiallendo in tempo di asciuttare. Quindi sui primi di Maggio si formino dei Solchi in retta linea, nella profondità dei quali con un sarchiello si formino delle piccole buche distanti l'una dall'altra un piede abbondante, in ciascuna delle quali se ne mettano due soli grani. Nati i grani, e gettate che abbiano due, o tre foglie, vi si deve fare un leggiero lavoro colla zappa, accostando la terra ai giovani gambi. Quindici giorni dopo si faccia il secondo lavoro, e molto meglio sarà dopo una piccola pioggia, ed in questa occasione si cavino i gambi doppj, lasciandone uno per buca, il più vigoroso, e riducendo a piano tutto il terreno. Nel mese di Luglio

„ Già lietissimo il sorgo a mezzo il corso  
 „ Di sua maturitade altro non chiede,  
 „ Che dell'ultima zappa il pio soccorso,  
 „ Che gli muova la terra, e calzi il piede;  
 „ Sotto del pannocchiuto incarco il dorso  
 „ Curva, e 'l fronzuto crin pasto concede  
 „ Ai buoi, che araro, e forte e paziente  
 „ Più tempesta non teme, e sol non sente. ( a )

5. La Congregazione Agraria poi non solò premurosa di emanare delle Leggi, a norma delle quali gli Agricoltori siano tenuti a regolare la loro coltivazione, ma di somministrare loro altresì delle cognizioni intorno ciò, che concerne l'economia vegetale per quelli, che si trovano sprovvisti delle Opere di Agronomia, si è creduto necessario di suggerire alcuni mezzi per prevenire un morbo, cui va soggetto il Granturco, appellato *Zea Mays*, e collocato da Linneo nella ventunesima classe del sistema sessuale per la ragione, che sullo stesso stelo porta dei fiori maschj e femminei distinti.

6. La malattia, che assale il Granturco, viene comunemente nominata *Carbone*, ma con termine più proprio dal celebre Professore Re appellasi *Fungo*. Giusta le osservazioni fatte dal Sig. Ciro Bollini Professore di Agricoltura e Botanica nel Liceo Veronese, il Fungo è una escrescenza molle, acquosa, bernoccoluta, bianchiccia, di maggiore, o minor mole, seminata internamente da striscie, o punti neri, e che termina volgendosi in una polvere nericcia, che quasi strugge tutto l'interno del Fungo. Questo morbo assale principalmente la spiga femminile, intaccandone ora i semi tutti, ora solo una parte, ora i cartocci delle spighe, intesi i semi, ora e gli uni, e gli altri, e il ricettacolo. Talora però scorgesi in altre parti, dove la mollezza locale ne permette lo sviluppo. Il

( a ) Lor. C. 3. St. 101.

fior maschile altresì viene attaccato da questa malattia, senza però che progredisca molt'oltre.

7. Credevasi quasi generalmente che questo morbo provenisse o da semi, che presentano l'ombelico annerito, esili, mal nutriti, e mesebini, o da contorsioni e ferite all'epoca della vegetazione. Dagli esperimenti però fatti dagli Agronomi Barelle e Tillet si è concluso che la scelta del seme abbia soltanto influenza sul germogliamento e vegetazione, ma niuna sulla produzione della malattia, e che niuna azione abbiano le ferite e contorsioni nella produzione del Fungo.

8. Dall'osservare che questa malattia regna più frequentemente nei campi bassi, nelle valli, nei fondi fertili, che nelle colline, e nei campi elevati e sterili; che è assai più comune negli anni piovosi, che negli aridi ed asciutti, e che finalmente le piante affette da questo male mostrano generalmente un aspetto vigoroso, ed hanno colore verde assai carico, e spighe molte e belle, il prelodato Professor Pollini, dietro esperimenti eseguiti, ha concluso che questa malattia venga prodotta da stenia ed eccesso d'azione causata da soverchio accumulamento di principj nutritorj nel campo.

9. Infatti inerendo l'Estensore di questo Statuto alle osservazioni ed esperienze del Sig. Pollini, le vide verificate pienamente nello scorso anno 1812. Essendo stata la stagione piovosa, osservò in due terreni situati in due valli di lor natura fertili, e resi più feraci da sparso concime, e da principj nutritivi trasportati dal dilavamento de' superiori declivj; osservò, disse, la maggior parte del Granturco intaccata da questa malattia del Fungo, quando non vide che rarissime piante assalite da questo morbo nelle colline, nei poggi, e nei campi sterili. A preservare dunque la Mays, ossia Granturco dal Fungo il detto Professore Pollini suggerisce primieramente di sopprimere la dovizia de' principj nutritorj, deviare inoltre dalla coltivazione la superflua copia delle acque piovane per via di scoli, onde impedire il soverchio adunamento di principj nutritorj per essa disciolti. In fine a prevenire la malattia inculca con massimo vantaggio le ripetute zappature.

10. Questa malattia del Fungo apportando disorganizzazione, apparsa che sia, è del tutto irreparabile, e la pianta tutta ne soffre e per dispendio di principj, e per lo strozzamento, sopra tutto se sia agli articoli. Un sol mezzo con giovevole successo sperimentato dall'Agronomo Pollini si è il divellere il Fungo nel suo apparire, senza che la pianta ne soffra alcun nocumento per la progressiva vegetazione.

## CAPITOLO V

*Della Coltivazione delle Fave*

1. **C**orre l'abuso universale fra i nostri Villici, dopo di aver piantate, o seminate le Fave nell'antecedente Ottobre, di non più degnarsi di custodirle, nè tampoco visitarle, se non quando sono al punto di prestarsi in cibo agl'infingardi Agricoltori. Da simile trascuratezza ne deriva che il raccolto di questa Biada non riesce nè uberoso, nè perfetto, come dovrebbe.

2. Premurosa dunque la Congregazione di porre riparo a così fatto inconveniente, sanziona che in avvenire nel Mese di Marzo, e prima che siano fiorite le Fave, sia tenuto l'Agricoltore zappare e rincalzare le Fave tutte, o siano state queste piantate a buchetto, o comunque seminate, col purgarle e liberarle dalle cattive erbe, che tolgono il necessario alimento alla medesima.

## CAPITOLO VI

*Della Mondatura de' Grani*

1. **L'**erbe cattive, che nascono fra i Cercali, recano infinito danno, giacchè attraggono i succhi, impoveriscono del necessario nutrimento la buona pianta, e la futura raccolta rimauc deturpata dalla zizzania. Ad onta di conseguenze così funeste, la maggior parte de' nostri trascurati ed inerti Agricoltori non si danno alcuna premura d'espurgare e mondare i Grani, talchè

- „ . . . . . Sott'aspra Selva
- „ Di lappole, e di triboli le spighe
- „ Caggiono oppresse, e va signor de' Solchi
- „ L'infiausto loglio, e l'infecunda vena. (a)

2. Esige questa nocevole trascuratezza un riparo. La Congregazione pertanto ingiunge ai Coltivatori tutti di mondare i Grani. Allorchè l'erbe cattive sono giunte ad una certa altezza, si svelgano colle radici, avvertendo però nel fare una tale operazione di non arrecare maggior danno che utile col calpestio, e collo svellere nel tempo istesso le buone pianticelle. La mondatura si faccia, quando la terra non è nè troppo secca, nè troppo umida, mentre al tempo di siccità si strappano l'erbe, e restano le radici, ed alla troppa umidità si svelgono facilmente le buone

---

(a) Bianc. Vers. delle Georg. L. 1. V. 230.

piante. Si eviti di mondare i Grani, allorchè sono spigati, ed in fiore, giacchè dallo scuoterli e crollarli ne risulterebbe pregiudizio.

- „ Gli altri campi felici, in cui si veggia  
 „ L'alme biade ondeggiar come il mar suole,  
 „ Poichè il tenero fior pendente scorga  
 „ Nel sommo ancor della non ferma spiga;  
 „ Se da mill'erbe, o più sentisse offesi  
 „ Non li soccorra allor, che tutto nuoce,  
 „ Nè si deggion crollar da parte alcuna. (a)

## CAPITOLO VII

### *Della Estirpazione delle Grillotalpe*

1. Da parecchi anni a questa parte le Grillotalpe, dette da' nostri Villici *Cucchiare*, o *Torchie*, più del consueto danno il guasto a' seminati con incalcolabile pregiudizio delle biade. Ciò succede segnatamente sulla fine di Marzo a tutto Aprile, allorchè

- „ Muove fra terra e terra oscuro il corso  
 „ La Grillotalpa, e 'l suo digiuno scherme;  
 „ Lascia i profondi Lari, e ingorda il morso  
 „ Nelle radici imprime al miglior germe,  
 „ Che langue e sviene, e sua mortal ferita  
 „ Colle foglie accusando, esce di vita. (b)

2. Ad un tanto male da' nostri trascurati Agricoltori non suolsi apporre altro rimedio che degli Anatemi Ecclesiastici, quasi che l'Ente Supremo fosse il Dio Protettore degl' infingardi e poltronieri, e fosse tenuto per via di miracoli a fomentare l'indolenza di gente scioperata. Con ciò non s'intende di disapprovare la religiosa confidenza, ma soltanto d'inferrire che Dio esige dall' Uomo una insistente e continuata cooperazione.

3. Laonde la Congregazione intenta e premurosa che un sì grave pregiudizio venga a minorare, per quanto sia possibile, determina e sanziona che dai Coltivatori s'insista onninamente per la distruzione di questi nocivi Insetti colle seguenti prescritte maniere.

4. Conviene primieramente fare la caccia alle Grillotalpe col metodo inventato dal Sig. Bayle Barelle esimio Professore di Agraria nella Università di Pavia. Nei campi, ove si annidano quest'Insetti, vi si trasporti del conciume di Cavallo, Mulo, od Asino, ed in piccoli mucchj qua e

(a) Alam. Colt. L. 2.

(b) Lor. Colt. C. 1. St. 101.

là ovunque si ponga. Attratte le Grillotalpe da questo concime per loro simpatico concorrono in folla a ricovrarsi sotto esso; ond'è che visitando ogni mattina, e smovendo con attenzione i cumuli, con facilità si prendono, dandole in cibo al Pollame. La replicata esperienza fatta ha convinto ed assicurato il Segretario Estensore dell'efficacia del proposto metodo.

5. Ad estirpare però questa malnata genia non basta limitarsi al testè indicato modo, ma bisogna di più procurare di dare il guasto alla fecondissima lor prole. Nel mese di Aprile adunque, allorchè le Grillotalpe avranno fatto i nidi, e deposte le uova, si vada in traccia dei medesimi, che ben si scoprono coll'osservare i piccioli e spessi cumuli di terra, che sollevansi nel campo a guisa di zolle sferiche. Rinvenuti tali nidi, con una zappa si frangono, e si schiacciano le uova.

6. Che se i nidi delle Grillotalpe esistessero in fondi, ove non vi fossero seminagioni di biade, o fieni, con più facilità si può ottenere la distruzione de' medesimi, e con più sollecitudine, arando la terra alla più possibile profondità nel mese di Aprile, allorchè la terra è bastantemente asciutta.

- „ Saggio è colui, che il più riposto albergo,  
 „ E gli umidi Penati arando assale  
 „ Nel molle April, e squarcia il ventre, e il tergo  
 „ Ai Padri, e ai Figli pria, che mettan l'ale. (a)

7. A snidare finalmente gl'Insetti, de' quali trattasi, non meno efficace mezzo si è quello di distruggere la causa, onde evitare l'effetto. L'esperienza, e l'oculare ispezione comprovano ad evidenza che le Grillotalpe si annidano più volentieri ne' terreni umidi. Conviene dunque in questi di tratto in tratto formare delle fogne, e de' profondi fossi, per cui possano scolare le acque, e rendersi il terreno asciutto.

## CAPITOLO VIII

### *Della Distruzione de' Bruchi de' Meli*

1. I danni cagionati alla Agricoltura da altri Insetti hanno altresì mossa la Congregazione ad ordinarne la estirpazione. Sono questi i Bruchi de' Meli, e delle Quercie, de' quali si tratterà nel seguente Capitolo.

2. In alcuni trascorsi anni più del consueto si videro i Meli infestati da' Bruchi, i quali spogliando queste piante delle foglie troppo necessarie alla vegetazione, non possono quindi attrarre quella miglior parte di nutrimento, che nell'aria ogni albero, ed ogni animale ritrova. A hen

---

(a) Lor. Colt. C. 1. St. 102.

comprendere la maniera, ed il tempo, in cui i Coltivatori debbono venire alla distruzione d'Insetti così perniciosi, fa d'uopo tessere in compendio la storia delle loro trasformazioni.

5. Allorchè è inoltrata la Primavera, escono questi Insetti a innumerevoli legioni, errando fra gl' indicati Alberi per divorarne le foglie, non perdonandola a' piccioli frutti. Proseguono a farne asprissimo scempio a tutto il Maggio, alla fine di cui, ormai pasciuti abbastanza, incominciano a scendere dagli altri rami a schiera per trovare vicino al tronco, o nelle braccia più forti un qualche seno, e si uniscono in gruppo, onde disporsi ad incrisalidare. Dopo un giorno di digiuno, e dopo di essersi purgati abbastanza, dispongonsi al lavoro, e tessono quindi in meno di due giorni coll'arte comune agli altri Insetti filatori tanti bozzoli in presso l'altro, ed insieme accavallati, ed a gruppi. Finita la fabbrica, la Ruca si va a poco a poco impicciolendo, accorciato il capo, le gambe, ed i picci, e quindi della pelle dopo due giorni spogliata, resta la nuova Ninfa senza apparenti stimmate, e senza moto.

- „ Strano è veder l' antica spoglia, e in essa
- „ Starvi pendenti il vecchio capo, e i piedi.
- „ Non più forma ha di vita, e quasi sembra
- „ Picciol fanciul fra le sue fascie avvolto. (a)

Si va la nuova Ninfa dentro il suo chiostrò maturando in quindici giorni, e divenuta Farfalla sbuccia, e dal bozzolo se n' esce volando,

- „ Stupida ancor di sua vittoria in forse
- „ Il vecchio capo, e la primiera pelle,
- „ E la ruvida scorza ( ultimo incarco )
- „ Mira sdegnosa entro la cella . . . . . (b)

Fecondate le femmine dai maschj in brevi giorni depongono nelle minutissime uova la speranza della lor futura prole. Dopo di che cedono al fatto coi lor mariti, parte preda delle rapaci formiche, parte cibo degl' ingordi augelletti.

4. Dalla premessa storia appare che al cominciare di Maggio nascono questi Insetti divoratori, che alla fine di esso incrisalidano per poi sbucarne farfalle alla metà del Giugno veggente. Dunque da questa sicura notizia siamo avvisati del tempo, in cui si può pensare a distruggerli; e mentre nello stato d'Insetto sarebbe impossibile per la lor disunione e molteplicità, e nello stato di farfalla pel loro volo, e pel dubbio non avessero prolificato le madri, restavi quello di crisalide, in cui essendo assonnate, e di un ozio letale, ne' proprj lacci r avvolte, non possono fuggire. Oltre all' essere sicuri del tempo, in cui a colpo sicuro si pos-

(a) Betti il Baco da Seta Lib. 4.

(b) Betti il Baco da Seta Lib. 4.

sono distruggere, che è sul principio di Giugno, ne abbiamo ancora il modo, sapendo che questi Insetti a truppa, ed a gruppi si uniscono per ordire le loro tele lungo il tronco, e massime ne' luoghi sinuosi e coperti.

5. Premesse tali nozioni, la Congregazione strettamente ingiunge agli Agricoltori tutti che sul principio di Giugno ( se caldo, o freddo straordinario non ritardi, o non acceleri la vita di questi Insetti ), cioè quando veggonsi biancheggiare, e qua e là mostrarsi le case delle Ninfe, ascendano sui Meli, potandoli e spogliandoli di que' ramoscelli, ove essi in maggior copia annidarono, e li gettino alle fiamme; quindi lungo il tronco, e massime ne' luoghi sinuosi e coperti con un forte e ruvido strofinacciolo scorrendo gagliardamente le piante, schiaccino tali nocivi Insetti.

6. Il testè esposto metodo per l'estirpazione de' Bruchi de' Meli si è desunto da un Opuscolo dell' Agronomo Zaccaria Betti; tuttavia la esso le sue difficoltà, i suoi pericoli. Non tutti i Bruchi s'incrisalidano nello stesso tempo, onde non basta una sola volta eseguire l'operazione, ma conviene replicarla più fiate, giacchè si sono osservate delle farfalle uscire dai bozzoli in tempo che un buon terzo de' Bruchi cibavansi per anche delle foglie. Oltre che il tagliare i ramoscelli, e lo spogliare delle lor foglie gli alberi reca non lieve danno alle piante. Egli è un errore popolare il credere che la pianta riceva soltanto il suo alimento dalle radici per una robusta e florida vegetazione. Le foglie non sono men necessarie ad un albero delle radici; e fra queste e quelle avvi una perfetta relazione ed analogia. Quanto una pianta spande i suoi rami in aria, altrettanto le sue radici si profundano, e si dilatano nella terra: onde l'immortale Virgilio nella Georgica 2. cantò

„ Altius ac penitus terra defigitur arbor

„ *Æsculus* in primis, quæ quantum vertice ad auras

„ *Ætereas*, tantum radice in tartara tendit.

Per via delle radici le piante attraggono que' succhi nutritivi, che da noi lor vengono somministrati coi concimi, e que' sali ed olj, che l'istessa terra in se contiene. Col mezzo poi de' veicoli delle foglie ricevono dall'atmosfera gli elementi, da' quali sono principalmente composti tutti i vegetabili, il carbonico cioè, l'idrogeno, e l'ossigeno. Ed è per questo motivo, come ben osserva un moderno Chimico, favellando sulla vegetazione delle piante, che la provida madre natura ha fornito le giovani pianticelle scarse di foglie d'un serbatojo spungoso, chiamato volgarmente middolla, od anima della pianta atta a prestare incremento alla medesima, e mantenerla vegeta e fresca ne' grandi ulidori, e che a poco a poco si va prosciugando, e tende all'induramento di mano in mano che la Pianta diviene doviziosa di foglie, le quali, come si disse, attraggono le sostanze volatili dell'atmosfera per mezzo delle loro trachee.

7 L'Agronomo Sig. Argentine dopo replicate esperienze ha pubblicato la formazione di un Olio assai giovevole alla estirpazione di tali Insetti, di cui eccone le parti costituenti

Sabadiglia . . . . .	Onc. 2
Tabacco . . . . .	Onc. 2.
Pepe forte . . . . .	Onc. 2.
Zolfo . . . . .	Onc. 5.

Il tutto sottilmente polverizzato facciasi bollire in una pentola verniciata con libbre due di Olio di Oliva, ed oncie tre di Sevo di Bue, rimescolandosi di quando in quando tutti questi ingredienti. Raffreddato che sia si somministra alle foglie, sulle quali trovansi i Bruchi, e le Ninfe, senza che esse ne provino alcun nocumento.

## CAPITOLO IX

### *Della Estirpazione dei Bruchi delle Quercie*

1. **S**e il Bruco de' Meli arreca danno alla coltivazione, più funesti assai si rendono alle nostre contrade i Bruchi, che danno guasto alle Quercie. La distruzione di questi sembrerà necessaria di molto a chi con giusti calcoli si darà il pensiero di rilevare quale esteso e ricco commercio somministrino al Monte la Porcina.

2. Dal Reamur nella sua Storia degl' Insetti a sei specie principalmente si riducono i Bruchi delle Quercie. Il primo, denominato il Cassini, che, quando non mangia, tiene la testa rivolta sulla schiena, e sembra che guardi il Cielo, onde da' Naturalisti per Antonomasia vien chiamato il *Contemplatore degli Astri*. L'altro Bruco, che si trova sulla Quercia, è quello, che si fila un bozzolo di bella seta in forma di un battello rovesciato. Un terzo abita sui rami giovani, e forma coll'Epidermi, ossia parte superiore della cute de' medesimi, che taglia a striscie, e che intreccia di fila di seta, un bozzolo a foggia di gerla. Il quarto è un Bruco, che dà una Falena, chiamata per soprannome la *timida*, perchè tanto il Bruco, che la Falena sembra che tremino appena si toccano. Il quinto è l'Orecchiuto. Il sesto finalmente si è il Processionario. Tralascieremo di dare de' dettagli sulle quattro prime specie, che per le osservazioni fatte giammai non si videro nelle nostre contrade; ci daremo soltanto il carico di formare una qualche Analisi dell'Orecchiuto, e del Processionario, coll'indicare nello stesso tempo la maniera di estirparli.

3. Il Bruco *Orecchiuto* è così detto, perchè ha due tubercoli eminenti ai due lati della testa con sopra un ciuffo di peli lunghi a ciaschedun tubercolo, in guisa che sembrano due Orecchie. Questo in alcuni anni si è fatto vedere ai nostri Confini limitrofi al Montefeltro, in cui più

frequentemente dà il guasto alle Quercie. Cominciano a comparire questi Bruchi, appena le Quercie si sono vestite di foglie. Verso Giugno e Luglio filano il loro bozzolo, che altro quasi non è che una rete, da cui escono delle Falene, ossia Farfalle notturne. Questi Bruchi sono di mezzana grandezza, ma di una moltiplicazione straordinaria, e per nostra buona avventura la loro vita è breve. Convien dunque distruggere i nidi per evitare il danno, che cagiona una sì numerosa famiglia, contro cui, allorchè abbia sbucato, non vi è da aspettare che il soccorso del Cielo, degli Uccelli, e di altri Entomofagi. Sul principio dunque di Agosto si vadano osservando i tronchi delle Quercie, e dove si vedranno delle prominenze larghe più di un pollice, ootesti sono i nidi, che bisogna distruggere.

4. Il *Processionario* è una specie di Bruco, che vive in società tutto il tempo della di lui vita. Filano questi insieme una tela, che serve loro di domicilio, ed escono di notte a rodere le foglie. Allorchè hanno messo a soqqadro una Quercia, si mettono in cammino la sera per devastarne altre, e così proseguono di mano in mano. Mirabile è l'ordine, che tengono nelle loro marcie; le linee sono così strette e serrate, che Soldati i meglio instruiti nella tattica militare non possono avanzarsi con più ordine, onde bene a ragione dal Sig. Reamur furono chiamati *Processionarj*, o *Evoluzionarj*. Le metamorfosi, che soffrono questi, e gli Orecchiuti, sono le istesse che quelle, che notammo de' Bruchi de' Meli, vale a dire dallo stato di Bruco passano a quello di Crisalide, e da questo a quello di Falena, ossia Farfalla notturna. Allorchè dallo stato primo i *Processionarj* vogliono passare al medio di Crisalide, filano sull'albero per lor ultimo domicilio una tela, che raddoppiano e triplicano, in cui fanno due aperture, una per entrare, e l'altra per uscire. Compito questo lavoro, fabbricano essi sotto questa tenda i loro bozzoli, che sono uniti insieme a gruppo. Tal nido somiglia ad una vecchia tela di ragno, appellato comunemente *borzone* dai nostri Villici.

5. La distruzione eseguita nella propria culla di un Insetto cotanto pernicioso non avrebbe bisogno di essere inculcata, esigendolo il vantaggio, che da tale operazione ne risulta. Ciò non ostante l'infingardaggine, e l'ostinazione della massima parte degli Agricoltori ha posti in non cale gli ordini altre volte emanati su questo interessante oggetto. Laonde la Congregazione volendo onninamente porre riparo al danno cagionato da simili Bruchi, ordina e sanziona che in avvenire sotto gravi pene pecuniarie ed affittive siano tenuti tutti gli Agricoltori nel Mese di Luglio, e di Agosto andare in traccia de' nidi di questi Insetti esistenti sulle Quercie, e dare il guasto tanto a quelli del Bruco *Orecchiuto*, che del *Processionario*. La distruzione però de' nidi del *Processionario* fa d'uopo eseguirla con cautela; questi in parte sono composti di peli, di cui erano

coperti i Bruchi, morbidi sul dorso dell'Insetto, e che poscia s'induriscono, e si riducono in punte sottilissime. Nel distaccare dunque questi nidi si solleva un nuvolo di queste punte, che entrando nella pelle dei circostanti, cagionano delle infiammazioni unite ad un forte prurito. In tal caso conviene stropicciar fortemente le parti offese con del prezzemolo.

## SESSIONE TERZA

## OPERAZIONI RUSTICHE DI ESTATE

## CAPITOLO I

*Falciatura de' Fieni*

1. **F**ra le più importanti rustiche operazioni, che sul principio dell'estiva Stagione si presentano, la segatura de' Fieni occupa il primo posto. Dalla salubrità di questi dipende la sana nutrizione del bestiame.

„ È il fieno della Stalla il nervo primo,

„ Come il son de' tuoi Campi i bovi, e il fimo. (a)

Convien dunque che l'Agricoltore usi di tutta l'avvedutezza, premura, e diligenza nell'eseguirlo.

2. La raccolta de' Fieni non si faccia se non allorchè l'erba già fiorita è in seme; perchè se pria si segasse, ritrovaudosi ancor troppo tenera, e ripiena di umidità, sarebbe di poco nutrimento alle bestie, e per lo contrario se troppo matura e spogliata di foglie, perduto avrebbe il nutritivo principio.

„ Prenda il buon Mietitor la lunga Falce

„ E degli erbosi Prati il frutto accoglia,

„ Ma guardi prima ben se tutti avranno

„ Al suo maturo fin rivolti i fiori,

„ Nè s'indugi però, che i troppi giorni

„ Faccian d'essi piegar le foglie a terra,

„ Che quel verria ripien di van liquore,

„ E il nutritivo umor quell'altro perde. (b)

3. Alcuni inconsiderati Villani temendo, com'essi dicono, non esser sopraffatti dall'affollamento delle rustiche operazioni, si danno alla segatura de' Fieni ad onta della incostanza della stagione, e del ciclo nuvoloso e minacciate pioggia. In avvenire questo importante lavoro non si eseguisca se non allorchè il tempo riprometta una qualche costanza,

„ E quando avvampa il dì, quand'è più chiaro,

„ Che sospetto non sia di pioggia, o nebbia. (c)

4. Prima di riporre il Fieno nelle capanne, o di formare i pagliaj, si faccia ben seccare, ma non in guisa che si frantumi e riducasi in polve.

(a) Lor. Colt. C. 3. St. 48.

(b) Alam. Colt. L. 2.

(c) Alam. Colt. L. 2.

L'umidità lo corrompe, e gl'infonde un disgustoso fetore; l'estrema siccità gli fa perdere la parte più nutritiva e sostanziosa.

- „ E procuri sì ben, che molle intorno
- „ Da nulla parte sia, che fora in breve
- „ Con tristissimo odor, corrotto, e guasto,
- „ Nè lasci anco venir siccità estrema,
- „ Che 'n brevissimo andar fia trita polve. (a)

## CAPITOLO II

### *Del Rompere e Rifrangere la Terra*

1. **L**iberi appena i Campi dai Fieni, si dia tosto principio a rompere la terra per le future sementi. Il vero tempo di lavorare i nostri terreni è dalla metà di Giugno al principio di Luglio, allorchè regolarmente la terra non è nè troppo umida, nè troppo asciutta, e

- „ Gonfia quasi granato si risolve
- „ La putrefatta gleba, e a mano a mano
- „ Di se stessa, cadendo, il solco involve.
- „ Dolce è il tenor del suol, facile, umano,
- „ Non distilla in umor, non fuma in polve,
- „ Non suda l'Arator, non il bue lento,
- „ Il vomero dal solco esce d'argento. (b)

2. L'oculato e perito Agricoltore prima di lavorare un terreno deve analizzare la natura e qualità di esso, onde rilevare qual lavoro si ricerchi. Nelle terre grasse, tenaci, ed umide, più a fondo, e più dritto che sia possibile, si procuri di rigare la terra, e siano spessi i solchi, acciocchè il suolo resti egualmente rotto, sollevato, e smosso, onde goda dell'aria, che lo purga e stagiona, e del Sole, che lo cuoce e scioglie, oltre al seccare le barbe delle cattive erbe, ed in fine la smossa terra possa approfittare delle rugiade, che la fecondano. Nelle terre poi sottili, arenose, magre, e sabbionose, meno profondi, ed alquanto più radi si faranno i solchi, onde di troppo non resti snervata la loro sostanza:

- „ . . . . . Nel terren più lieve
- „ Sia raro, e basso, e nel più vivo, e lieto
- „ Spesso, e profondo sia menato il solco;
- „ Perchè l'erbe peggior, che in questo sono
- „ Mostrando al Ciel le sue radici aperte,

(a) Alam. Colt. lib. 2.

(b) Lor. Colt. C. 2. St. 94.

„ Restin sepolte, e che nell' altro poi  
 „ La sua poca virtù non resti spenta. ( a )

5. Nelle colline, e nei declivj si avi da una mano soltanto, affaticandosi così meno il bestiame, e rompendosi meglio il terreno. Poscia in questi di tratto in tratto si tirino de' solchi per ischiancio, vale a dire non in retta linea all'ingìù, ma a traverso, acciocchè vadano più adagio le acque delle piogge al basso, le quali se trovassero i solchi dritti, trasporterebbero colla loro velocità ed estensione il fior della terra.

„ Ove in alto pendente il campo stia,  
 „ Meni a traverso pur l'aratro, e i buoi,  
 „ Perchè se l'onda poi, che scorre in basso,  
 „ Scender trovasse alle sue voglie il rigo,  
 „ Rapidamente, oimè! donna, e regina  
 „ La sementa, e 'l terren trarrebbe al fiume. ( b )

4. L'esperienza, e l'oculare ispezione fa scorgere che, rompendosi la terra a porche, o come i nostri Villici dicono, a concolle, la metà del terreno rimane soda ed incolta. Laonde si vieta di proseguire ulteriormente ad arare la terra con tal metodo, ingiungendosi di romperla in avvenire a porconi. Non si lavori similmente il terreno nè per la pioggia, nè quando è troppo inzuppato di acqua, poichè non renderebbe quasi il seme; nè quando il terreno dopo una gran siccità riceve una scarsa pioggia, la quale bagni la sola superficie, perchè in tal caso ribolle, non si divide, maggiormente s'affonda, e sino all'anno terzo dimostra colla sterilità il danno ricevuto.

„ Ella guardi pria ben ( che troppo nuoce,  
 „ Nè lo pon ristorar fatica, o tempo )  
 „ Che non tocchi il suo campo, o ferro adopre,  
 „ Se troppo il senta dalla pioggia oppresso;  
 „ Perchè tal diverrà, creda a chi 'l prova,  
 „ Che render non potria di seme il frutto.  
 „ E se dopo gran sete asciutto e stauco  
 „ Sia da Nube leggier di sopra asperso,  
 „ O misero Cultor, sia lunge allora,  
 „ Sia lunge allor da lui l'aratro, e 'l bue,  
 „ Perchè solcato sol tal rabbia, e sdegno  
 „ Prende col suo Signor, che all'anno terzo  
 „ Non si degna mostrar le spighe ancora. ( c )

5. I buoni metodi di coltivazione prescrivono che dopo aver rotta la

( a ) Alam. Colt. Lib. 1.

( b ) Alam. Colt. Lib. 1.

( c ) Alam. Colt. Lib. 1.

terra coll'Aratro altre due volte prima della semente si ari il campo, che nella volgar nostra favella dicesi impropriamente *rifrangere*. Lungi i nostri Coloni di usare sì fatta accuratezza, conculcando e ponendo in non cale la sanzione del Patrio Statuto, fatto a stento, alla peggio, e non sempre il primo lavoro, non presentano più il vomero al campo. Tale trascuratezza merita di essere del tutto eliminata. S'ingiunge pertanto, sotto pena della perdita del terzo del raccolto, e della espulsione ad arbitrio de' Padroni, di rifrangere la terra per una volta almeno. Questo lavoro effettuerassi, allorchè le piogge abbiano fatto nascere i semi di cattive erbe, che serpeggiano sulle Maggesi, onde rimanga estirpata ed oppressa la zizzania. Che se in Luglio ed Agosto dominò l'asciuttare, si aspetti un altro poco a rifrangere, finchè la pioggia abbia fatto pullulare i cattivi semi;

- „ . . . . . Che se l' Agosto scorse  
 „ Di piogge avaro, e dalla Stoppia arata  
 „ La sepolta zizzania ancor non sorse,  
 „ Sarà buono indugiar qualche altra fiata.  
 „ Lusinga l'Arator quei semi in prima,  
 „ E lor prega la pioggia, onde risorti  
 „ Meglio al secondo asalto alfin gli opprima,  
 „ E ingrassi i vivi il seppellir de' morti. (a)

### CAPITOLO III

#### *Della Mietitura*

1. **L'**operazione della Mietitura è quella, che più di tutte richiama l'attenzione, e la vigilanza degli Agricoltori. L'anticipare, ed il procrastinare sono due estremi viziosi e dannevoli. Non si mieta il Grano immaturo, perchè renderebbe più crusca che farina; neppur si mieta troppo secco, perchè il Grano si aggrinza, perde alcun poco i principj nutritivi, e per poco di vento cade a terra. Sia di norma alla perfetta maturità del Frumento la facile uscita del granello dalla Spiga, il non schiacciarsi il medesimo sì di leggieri, e l'ingiallare, che fa il campo egualmente senza tendere al rosso.

- „ Come dunque il Villan dappresso vede  
 „ Biancheggiar la Campagna, il braccio stenda,  
 „ E cominci a segar le sue ricolte;  
 „ Nè si lasci indurar del tutto il Grano,  
 „ Che 'l soverchio aspettar soverchio offende;

---

(a) Lor. Colt. Lib. 3. St. 99. Lib. 4. St. 99.

- „ Parte di mille Augei diventa preda,  
 „ Parte all' estivo sol si astringe, e 'ncende.  
 „ E già 'l troppo maturo 'n terra cade. ( a )

Qualora però il Grano fosse stato offeso dalla ruggine, dovrà segarsi prima che la spiga sia intieramente matura, perchè l'arida ruggine roderebbe in poco tempo la sostanza del granello.

2. La mala fede, e la trascuratezza de' Coloni nel mietere sogliono cagionare ai Proprietarj del fondo non lieve pregiudizio. Mietitrici squadre, a fuggia di Atleti anelanti al premio della corsa, percorrono nella messe le campagne, lasciando trascuratamente, ed a bella posta ancora delle spighe, onde rimangano preda delle proprie, od esterc ben affette Spigolatrici. Abuso cotanto esecrabile merita una riforma. In avvenire dunque s'ingiunge ai Lavoratori tutti di usare la possibile accuratezza, onde gli Operaj eseguiscano questa operazione con diligenza, e con passo misurato e parco,

- „ . . . . . Nè sopra la riga  
 „ Lascin fuggirsi inosservata spiga. ( b )

3. Colla presente disposizione non s'intenda giammai derogato al sagrosanto dritto dello Spicilegio. Promana questo, se non vogliamo dire da Precetto, almeno da Divino Consiglio prescritto nel Deuteronomio = *Quando messueris Segetem in agro tuo, & oblitus manipulum reliqueris, non reverteris, ut tollas illum, sed advenam, & pupillum, & viduam auferre patieris, ut benedicat tibi Dominus Deus tuus in omni opere manuum tuarum* = ( c ) Non diasi dunque impaccio alla Spigolatrice, che

- „ A raccorsi del pan pel verno intesa  
 „ Vien tra la speme, e tra 'l timor sospesa. ( d )

Tuttavia l' indiscretezza, la petulanza, l' infedeltà della massima parte delle Spigolatrici esigono un qualche freno. Sia dunque dovere de' Coloni di essere guardinghi, e non permettere, nè dar l' adito alle medesime nelle stoppie, sinchè non siano stati colti i manipoli, e formati i covoni, onde la Spigolatrice

- „ Sol di que' Spighi, che sfuggir dal laccio  
 „ Sul capo del covon, perchè non coda,  
 „ Questo e quello raccoglie, e gli altri lassi  
 „ Senza voltarsi indietro, e innanzi passi. ( e )

4. La buona ed ubertosa raccolta non tanto dipende dalla fertilità

( a ) Alam. Colt. Lib. 2.  
 ( b ) Lor. Colt. C. 3. St. 87.  
 ( c ) Deuter. Cap. 24. Ver. 19.  
 ( d ) Lor. Colt. C. 3. St. 89.  
 ( e ) Lor. Colt. C. 3. St. 90.

del suolo, e da una diligente coltivazione, quanto anche dalla scelta del migliore, e più perfetto seme. Alorchè dunque si miete, si osservi ove esista il Grano più tondo, più bello, pesante, sonoro, sodo sotto il dente, prodotto in terre non frigide, non umide, non ombreggiate da Alberi, e che abbia delle spighe più alte e rigogliose. Non si confonda questo col meno perfetto, ma si classifichi, onde batterlo separatamente, e quindi serbarlo per la futura sementa.

„ E sai che tal la prole si dimostra,  
 „ Quai suso i genitor; non far dimora,  
 „ È sul campo miglior qual più s' innostra  
 „ Frumento, e per valor via più si onora,  
 „ Quello a' tuoi Mietitor prudente mostra,  
 „ È da legarsi a parte imponi ancora,  
 „ E da riporsi, infin che il tempo torni  
 „ Della cara tritura i caldi giorni. (a)

5. Benchè qualunque precauzione riesca frustranea, onde impedire l'infedeltà di molti Coloni, tuttavia a fine di porre ai medesimi un qualche ritegno, e per poter dedurre una probabile illazione sul di loro contegno, si statuisce che in avvenire i vincigli, con cui si legano i manipoli, si debbano prendere nell'istesso campo; che i covoni non oltrepassino il numero di quindici manipoli, e che, terminata la mietitura, si dia tosto il conto del numero de' covoni al Padrone, ond'esso con calcoli di approssimazione possa rilevare a quanto circa sia per ascendere la Ricolta.

## CAPITOLO IV

### *Della Battitura*

1. In una gran parte de' Coloni è invalso l'abuso di cominciare la Battitura senza prima renderne intesi i Padroni; e tant'oltre progredisce l'arditezza, che si fanno lecito di portare al Molino il Grano non misurato nè dai Proprietarj, nè dai loro Agenti. La Congregazione pertanto volendo porre riparo a tale inconveniente, sanziona e decreta che in avvenire niun Colono ardisca di cominciare la Battitura senza espressa licenza dei Padroni, e molto meno di macinare la minima quantità di Grano senza l'intelligenza dei medesimi.

2. La più utile o vantaggiosa maniera di battere si è quella, che viene eseguita per mezzo de' coreggiati. In tal foggia non si espongono i buoi, ed altri animali al pericolo di malattia, o di dimagrimento, facendoli lavorare nelle ore più cocenti del giorno. Oltre che con questa

---

(a) Lor. Colt. C. 3. St. 9a.

operazione effettuata nell'indicata maniera la paglia rimane più intiera ed immune dal cattivo fetore, che a lei comunicano le urine, e gli escrementi degli animali, allorchè con essi si eseguisce la Battitura. Mossa dunque la Congregazione dai testè divisati motivi stabilisce ed ordina che la Battitura si faccia per mezzo di coreggiati, non permettendo di battere col bestame se non ai Coloni di vasti ed estesi Poderi.

- „ . . . Il basso Cultor di pochi campi
- „ Col coreggiato in man batterli puote
- „ Con più vantaggio assai, ma il buon Villano,
- „ Che grassissime avrà le sue ricolte,
- „ Sotto il fervente dì con più prestezza.
- „ Gli stendi in terra, e da' suoi stessi Armenti
- „ Faccia in giro calcar la paglia, e il grano. ( a )

3. L'umidità del Grano, e la poca avvertenza di separarlo dal guscio inducono la fermentazione, e la successiva corruzione del medesimo, accompagnata dalla comparsa di enorme stuolo di Punteruoli, Tignole, ed altri Insetti dannosissimi. Sia dunque peso e preciso dovere de' Coloni di usare la massima diligenza, onde il Grano sia in maniera secco da rompersi e non ischiacciarsi sotto i denti. Si guardino inoltre di non frammischiare e porre in cumulo il Grano non perfetto, e la zizzania rimasta in ultimo dopo la battitura;

- „ Che l'inutil Gorgoglio, e gli altri Vermì,
- „ Ove purgato è più, men fanno oltraggio. ( b )

## CAPITOLO V

### *Del Rompere le Terre per la Seminazione Autunnale delle Biade*

1. **D**egna di totale riprovazione si è la consuetudine de' nostri Villici di fare la seminazione del Lino, della Fava, e di altre Biade solite a seminarsi in Autunno, nella terra non preparata con conveniente lavoro. Volendo adunque la Congregazione eliminare un abuso cotanto pernicioso, ordina ed impone a' Coloni che dentro il mese di Agosto rompano la terra destinata all'indicato scopo per quindi a suo tempo seminarvi utilmente.

2. Nè a questo solo si vuole limitata l'industria degli Agricoltori, ma inoltre s'ingiunge ai medesimi, prima di rompere il terreno, di ben concimare il campo con pingue fimo, onde si mariti con la terra, special-

( a ) Alam. Colt. Lib. 2.

( b ) Alam. Colt. Lib. 2.

mente ove si voglia seminare l'Avena, ed il Lino, rammentando si dell'aureo detto dell'immortal Virgilio

- „ Che il lino il suol, la vena, ed il leteo.  
 „ Sonnifero papavero disecca. (a)

## CAPITOLO VI

### *Della Custodia delle Viti avanti la maturazione dell'Uva*

1. **D**alla buona, o cattiva qualità dell'Uva dipende quella del Vino. Il vento, il peso dei pendoli racemi fanno volcare le Viti, donde ne avviene che l'Uva maturandosi si lacera, corrompe, e marcisce per incuria de' Coltivatori. Volendo la Congregazione por riparo a tal disordine, impone agli Agricoltori tutti di visitare le Viti, allorchè l'Uva s'incamina alla sua maturazione. Si raddrizzino le cadute con sostegni, si alzino e leghino i getti, che giacciono in terra, affine non marciscano le Uve, e non contraggano il mal odore della terra, ed il vento, scotendole, non le laceri. Ove le Viti lussureggiassero di troppi sermenti, talchè le Uve rimanessero ombreggiate da' pampini impedienti l'azione libera de' benefici raggi del Sole, che le rigonfiano, le addolciscono, e le maturano, si sfrondino e spuntino i getti, onde l'Uva acquisti un egual colore e maturità, e l'umore rimanga costretto per più brevi canali gire ne' ciondolanti grappoli:

- „ Se all'aria s'akeran, scema l'ardore  
 „ Dell'esaltata rugginosa vampa;  
 „ Veste l'Uva pendente egual colore  
 „ Del Sole esposta alla serena lampa,  
 „ Nè sente della terra il tetro odore,  
 „ Che d'acerbo sapor mista la stampa;  
 „ Si rigonfia, s'addolce, e si fa negra,  
 „ E la speme, e la vista empie, ed allegra.  
 „ Così là dove lussureggia audace  
 „ L'ombra, spuntando il pampino, si stringe,  
 „ Acciocchè pinga il Sol coll'aurea face  
 „ Quella, che al rezzo di pallor si tinge.  
 „ Patee le fronde il buco: l'umor seguace  
 „ Tra più corti canal gir si costringe  
 „ Ne' pendoli racemi, e 'n suo cammino  
 „ Cangia pensiero, e si converte in Vino. (b)

(a) Bianc. Vers. della Georg. L. 1. V. 123.

(b) Lor. Colt. C. 4. St. 15. 16.

## SESSIONE QUARTA

## OPERAZIONI RUSTICHE DI AUTUNNO

## CAPITOLO I

*Del Letamare i Terreni*

1. **L**a trascuratezza di alcuni Coloni giunge a tal punto di ridursi a trasportare il concime nelle Coltivazioni al momento della sementa, talchè sopravvenendo le autunnali dirotte piogge devastatrici delle strade, rimane il letame inoperoso nella concimaja con sommo discapito del Proprietario, e dell'istesso Colono. La Congregazione dunque, volendo dar riparo ad un tanto disordine, ingiunge ai Lavoratori sotto, pena dell'amenda dei danni, di trasportare il fimo nei terreni a tempo debito.

2. Ottimo sarebbe il metodo di concimare i terreni nell'atto che si rompe, e si rifrange la terra, maritando così con essa il concime, onde

„ Si componga, e maturi; e in quella ardore

„ Spiri com'essa in lui freschezza, e umore. (a)

Qualora dunque non si fosse eseguita tale operazione nel tempo degl'indicati lavori, si ordina di letamare i terreni nel mese di Settembre, in cui i raggi del Sole non ne rubano i succhi, il tempo umido, e la pioggia lo fanno marcire a poco a poco, ed i sali passano nelle parti interne della terra.

„ Oggi è tempo a seccarlo, i soli ardenti

„ Non ne furano i succhi, il gel, la neve

„ Tal non maturo ancor trita coi denti,

„ Beve or le piogge, e 'l suol fa raro e lieve,

„ Varco apre alle radici, i più possenti

„ Vapor ministra al campo, e ne riceve

„ Quando in grembo al terren per lui penetra

„ Ogni almo influxo abitator dell'etra. (b)

3. Spesse fiate odonsi dai nostri Villici delle lagnanze di aver il concime pregiudicato piuttosto, che giovato ai raccolti. Il concimare è l'arte di migliorare le terre, e l'imperizia di queat'arte produce quegli sconcerti, de' quali a torto si dolgono. Convien sapere adattare la qualità e quantità del concio alla natura del suolo. Per la quantità è certo che non ve ne vuole nè troppo, nè poco, e che le terre umide ne richiedono più delle altre. Circa la qualità poi quello adattato per le terre

(a) Lor. Colt. C. 4. St. 26.

(b) Lor. Colt. C. 4. St. 113.

magre, secche, e leggiere, egli è il grasso, come lo sterco di bue, di vacca, e di majale. Le terre umide e pesanti richieggono concini calorosi, quali sono lo sterco di cavallo, di mulo, di polli, di pecora, avvertendo però che quest'ultimo non va usato in molta quantità, perchè ha più sali degli altri.

## CAPITOLO II

### *Del Vendemmiare*

1. Il Villano in tutte le altre rustiche operazioni infingardo, pigro, e negligente, nella vendemmia però

- „ Non potrebbe indugiar un sol momento,
- „ E in questo sol mal paziente, e presto,
- „ Anzi che uva talor correbbe agresto. (a)

Non s'incominci dunque da' Coloni la Vendemmia senza prima averne ottenuta la licenza dai Padroni. Gli uni, e gli altri debbono considerare che i Vini fatti dalle Uve non mature riescono aspri, ingrati al gusto, di poca forza, e di breve durata, e quelli fatti di Uve troppo mature divengono meno saporiti, torbidi, dolci, non capaci di essere conservati; e se a caso hanno ricevuta la pioggia, facilmente inforzano. La maturità dell'Uva si conosce dal sapore veramente dolce, che non partecipa punto dell'agro. Al premere dell'acino se i vinaccioli escono spogliati della polpa, l'Uva è matura, e conseguentemente da cogliersi.

- „ Altri gustando alla dolcezza crede,
- „ Perchè non può fallir; altri premendo
- „ Sola un'Uva con man, se uscirne veggia
- „ Il gran, che ivi dimora asciutto intorno
- „ D'ogni pasta, e liquor purgato, chiama
- „ Della Vendemmia sua venuta l'ora. (b)

2. La Vendemmia si faccia in tempo che l'Uva sia asciutta, ed allorchè i raggi del Sole abbiano dissipata la rugiada, e che l'aria sia piuttosto riscaldata, onde il Vino abbia più forza, più colore, e si conservi meglio. Si vendemmi prima ne' siti aprichi esposti al vento, ne' campi più lontani e limitrofi alle strade ad oggetto di liberarsi dalle ruberie. Sia l'ultima a cogliersi quella posta in Valli ombreggiate ed esposte al Settentrione.

- „ Là s'incominci ove più il Sol si accenda,

8 \*

---

(a) Lor. Colt. C. 4. St. 38.

(b) Alam. Colt. L. 3.

„ E sarà de' tuoi campi al più lontano,  
 „ Lontan dagli occhi, e più presso al cammino  
 „ Del Ladro viandante, e del vicino.  
 „ Che se tal fosse anche non lunge, e l'ire  
 „ Più temesse del vento, a lei ti vogli  
 „ Quella, che in chiusa Val di meno ardire  
 „ Cresce in verdi racemi, ultima oogli. (a)

3. L'Uva acerba, marcia, secca, ed annebbiata pregiudica al Vino; si usi dunque la possibile attenzione e diligenza di non frammischiare l'Uva cattiva colla buona. Si levino i pampini, che comunicano al mosto una nauseante acidità.

„ Guarda che dentro al Tin non caggia ascoso  
 „ Pampino, o Ramuscel, nè guasta sia  
 „ O per pioggia, o per verme un'Uva sola. (b)

4. Nel vendemmiare allorchè si scorga che qualche Vite cessa di far Uva, e getta ciò non ostante tralci vigorosi e forti, o che per essere di cattiva qualità esiga di essere cangiata in una migliore specie, sia peso de' Vendemmiatori di segnare sì fatte Viti, recidendo alle medesime i getti tutti, onde si riconoscano, e si possano innestare a squarcio nella veggente primavera dieci, o dodici giorni avanti che le Viti muovano.

„ Che qualcuno la falce abbia al gallone,  
 „ Onde la steril vite in fresca etate  
 „ Potar mi possa, e scriver sul troncone  
 „ „ Perchè sol si vestia di foglie ornate „  
 „ Segno sarà che aspetta a sua stagione  
 „ Da dotto Innestator fronde più grate:  
 „ Se il ferro oggi non erra a darne avviso,  
 „ Mill'anni avria mentito indole, e viso. (c)

5. Il colorire il Vino si agevola l'esito, e ne aumenta il prezzo. Interessa dunque di molto questa operazione, nè punto deve rimanere impedita dalla trascuratezza de' Vendemmiatori. S'ingiunge dunque ai Coloni di non cogliere in confuso l'Uva negra colla bianca, ma separatamente, ponendola colla possibile cautela e leggierezza ne' Cesti, onde non si gualcisca, e pigi per istrada.

„ Che divida ciascun, che troppo importa,  
 „ Dai racemoli negri i bigi, e i bianchi,  
 „ Che non perdasi un raspo, ove i vestigi  
 „ Preme la torba, e non si lordi, o pigi. (d)

(a) Lor. Colt. C. 4. St. 41. 42.

(b) Alam. Colt. L. 3.

(c) Lor. Colt. C. 4. St. 44.

(d) Lor. Colt. C. 4. St. 43.

## CAPITOLO III

*Del Seminare*

1. **L'**azione del seminare è una delle più importanti operazioni dell'Agricoltura. Ella non è cotanto facile ad eseguirsi, come comunemente si crede dai nostri Contadini. Richiede questa delle avvertenze, delle regole assolutamente necessarie a sapersi da un Agricoltore, che brami operare con profitto. Una proficua sementa esige la scienza di preparare il Seme, di fissare il tempo, di conoscere la qualità della terra, di gettare e spargere il Seme egualmente, di saperlo sotterrare.

2. La scienza e cognizione di preparare il Seme consiste nello scieglierlo, purgarlo, e medicarlo. In ogni annosi deve fare la scelta del Seme il più perfetto che sia possibile, tondo, pesante, sonoro, e ben conservato in luogo fresco ed asciutto. Secondo Plinio il Grano riscosso nei luoghi freddi non si deve seminare ne' caldi, nè quello de' primaticci ne' serotini. È necessario inoltre di vagliarlo e mondarlo da ogni altra qualità di Seme e zizzania. Senza premettere queste attenzioni e diligenze non riuscirà vantaggiosa, come dovrebbe, la susseguente medicatura, onde l'immortal Virgilio disse

„ Ben mi ricorda già chi la semenza  
 „ A curar prese, e calido salnitro,  
 „ E oliosa feccia ancor sopra vi sparse,  
 „ Perchè più grossi nel baccel fallace  
 „ Crescessero i granelli; eppur sebbene  
 „ A lento in breve igneo calor si cuoca,  
 „ Benchè scelta a minuto, e riguardata,  
 „ Se non isceveri ogni anno industrie mano  
 „ De' bei grani il maggior, falla, e traligna.  
 „ Così, forza de' Fati, il tutto in peggio,  
 „ E in contrario sospinto addietro torna. (a)

3. A due oggetti tende la medicatura del Seme, a renderlo cioè più prolifico, e a liberarlo dalle malattie. Diversi sono i metodi di medicinale preparazione, che da' recenti Professori di Agraria si prescrivono. Il più semplice, facile, e che non esige dispendio, è il seguente. Si faccia una Lisciva, ossia Ranno coi metodi soliti, ed allorchè questo sia tiepido in guisa, che la mano ne sopporti il calore, si ponga il Seme in un canestro, od altro scolatojo, e si tuffi dentro il Ranno; quindi steso su di un pavimento vi si sparga sopra della calce, e si frammischi bene con essa.

---

(a) Bianc. Vers. delle Georg. L. 1. V. 292.

Una tale operazione produce, come testè dicemmo, doppio vantaggio. Col tuffare il Seme nella Lisciva s'imbevono i suoi vasi di olj, e di sali, che gli danno vigore, e gli fanno spandere molte radici, dalle quali dipende la nutrizione della pianta. La calce poi, contenendo in se un gran fuoco, accelera la fermentazione del Grano, ed assorbe ne' suoi pori polverosi quella umidità, che traspira dal Grano, la quale scorrendo nel sugo nutritivo della pianta, le sarebbe stata pregiudicevole per la sua mordacità corrosiva, liberando così in qualche maniera il germe dalla Volpe, e dal Carbone. Gli Agricoltori tutti ben comprenderanno quanto interessante sia di usare al Seme questa preparazione nel riflettere all'incalcolabile pregiudizio, che da molti a questa parte recano alle nostre contrade la Volpe, ed il Carbone. La Congregazione dunque sotto le più severe pene ad arbitrio del Potere Legislativo impone ed in giunge al Coltivatore di mettere in esecuzione questo medicinale preservativo.

- „ E lavi in quella del miglior frumento
- „ La sementa già pria purgata, e monda.
- „ Spera così, che del natio talento
- „ La virtù meglio al germinar risponda,
- „ E si scacci non men dal Grano eletto
- „ Di ruggine, e carbon ogni sospetto. (a)

4. Quantunque non si possa precisare il tempo della semente a motivo de' varj climi, posizioni, e differenti Stagioni, che corrono, s'impone tuttavia di principiare questa importante operazione nei primi giorni di Ottobre, qualora la terra non sia troppo asciutta e secca. In generale il sollecito seminare conferisce all'ubertosa raccolta, massime nelle montagne, dove la pianta deve prendere piede prima dell'arrivo delle nevi, e dei geli.

- „ . . . Convien che 'l bue si punga
- „ Per seminar, che sempre di buon'ora
- „ Il frumento lo vuol temendo inciampo,
- „ Se pria del gel non è signor del campo. (b)

5. Per regolare la quantità del Seme, che ricerca, o comporta un campo, fa d'uopo conoscere la qualità della terra. È invalsa fra i nostri Villici una falsa ed erronea opinione, o consuetudine, di gettar pochissimo e radissimo Seme nelle terre magre e cattive, e molto nelle terre forti e grasse. Si fatto errore merita una riforma. È principio generale riconosciuto dai più Classici Trattatisti di Agraria, che più Seme vi vuole nelle terre magre e cattive, che nelle forti e grasse, ove getta maggior numero di tali. Più ancora ve ne vuole ne' luoghi umidi, o coperti di

---

(a) Lor. Colt. C. 4, St. 103.

(b) Lor. Colt. C. 4, St. 95.

Alberi, che negli asciutti. Chi semina presto, o in tempo piovoso, sparga meno Seme, che seminando tardi, o in tempo asciutto.

- „ Ov'è grasso il terren, men seme spanda,
- „ Nel più magro, e sottil più sia cortese:
- „ Getti più raro il gran quel, ch'è primajo,
- „ O che nel seminar piovoso ha il cielo;
- „ Più spesso, e folto chi più tardo indagia,
- „ O che 'l tempo seren incontra a sorte. (a)

6. Per gettare e spargere egualmente il Seme, conviene che il Semiatore lo getti alquanto da alto, onde dalla forza, che riceve nel gettarlo, non iscorra pel terreno, e si ammuochi, ma cadano i granelli alquanto perpendicolarmente, e restino ooa più facilità nel luogo, ove cadono. Nè a questo solamente si deve limitare l'attenzione di chi semina, onde la semente riesca eguale, ma di più, se osservasse che il terreno fosse disuguale, o fossevi delle grosse glebe, in luogo dell'Erpice non in uso fra di noi, si adoprerà in tal caso la Marra, ossia Zappa, e si spanderà la terra, onde il Grano non si ammuochi, e venga coperto da una stessa profondità.

- „ Che se Gleba è talor, che alta s'assida
- „ Sul ciglio, che levò, chiede soccorso
- „ Dell'Erpice dentato onde la incida,
- „ E piano al seminar prepari il corso.
- „ Così avvien, che più eguale il gran divida,
- „ Nè quel sommerga, e quel resti sul dorso. (b)

7. Importa altresì sommamente il saper sotterrare il Grano ad una giusta profondità. Nelle terre leggiere ed arenose, e ne' luoghi scoscesi soggetti a dilavamenti delle pioggie, dev'essere un poco più coperto, che nelle terre forti e cretose. Il granello troppo sotterrato tarda più a crescere, e le barbe godono meno del calore del Sole, e quello posto alla superficie non può nascere in un tempo asciutto, e le sue barbe profitano meno delle sostanze della terra, e restano più esposte ai rigori de' ghiacci. In una parola il solco dell'Aratro non sia nè profondo, nè superficiale, ma spesso e lieve.

- „ Quando l'ultima piaga il suol riceve,
- „ Alta mai non si vuol, ma spessa e lieve. (c)

Non si potrebbe insistere mai abbastanza su questo Articolo di sotterrare il Seme. Ella è cosa vituperevole lo scorgere ne' seminati della maggior parte de' Coloni grosse glebe, solchi pieni di zolle, niun fosso per lo

(a) Alam. Colt. Lib. 3.

(b) Lor. Colt. C. 4. St. 116.

(c) Lor. Colt. C. 4. St. 116.

scolo delle acque, superficie male, ed irregolarmente appianata, seme scoperto. Tali obbrobriosi e nocevoli inconvenienti si vogliono in avvenire proscritti, onde la Congregazione impone ai Coloni e Coltivatori tutti

- „ Che colle Marre in man ricopran sotto
- „ Quel gran, che appare, e le indurate zolle
- „ Rompan premendo, che ove sia più trito
- „ Da costoro il terren, più lieto viene:
- „ Sian ben purgato sì, che nessun trove
- „ La piovuta acqua in lui ritegno, o impaccio;
- „ Che se in esso riman facendo il nido,
- „ Nel primo germinar ancide il grano. ( a )

*Fine della Prima Parte*

**PARTE SECONDA**

**DELLA ECONOMIA RUSTICA E DELLE COLONIE**

*Il Villan , che sa troppo le sue colpe ,  
E sta in pensiero di cangiar Signore ,  
E temendo ingrassar ciò , ch' altri spolpe ,  
Coglie il frutto presente , e sdegnà il fiore  
D'una tarda speranza ; e par che rida ,  
S' altri credulo troppo il punge , o sgrida .*

# P R O E M I O

---

U no Statuto Agrario non deve limitarsi alle sole sanzioni relative alla Coltivazione , ma deve inoltre provvedere alla Economia Rustica , e fissare delle Leggi sulle Società coloniche . Se incalcolabili sono i danni causati da una trasandata e mal intesa Coltivazione , più gravi ancora sono quelli , che derivano dalle dilapidazioni dai Coloni prodotte sugli Effetti rustici . Sembra che le mire di costoro non tendano ad altro scopo , che ad abusare e porre a soqquadro le possidenze coloniche , talchè alla loro partenza il Podere

„ Nudo ossame rimansi, ove non becca

„ Più Corbo fibra già pasciuta e secca .

Intenta dunque la Congregazione Georgica a porre un qualche riparo a questi disordini ha creduto di emanare ancora delle Leggi e sull' Economia Rustica, e sulle Colonie . Verranno esse compilate in questa seconda Parte, che sarà divisa in tre Sessioni . Comprenderà la prima le determinazioni, e i regolamenti da osservarsi durante le Colonie . La seconda le Leggi, con cui si dovrà procedere nel discioglimento della Società colonica . La terza tratterà finalmente de' Periti Revisori delle Coltivazioni, e degli Effetti rustici, e del loro ufficio e stipendio .

## SESSIONE PRIMA

## SANZIONI E REGOLAMENTI DURANTE LA COLONIA

## CAPITOLO I

*Degli Effetti di Campagna non compresi nella Colonia*

**I**n uno Stato, in cui sul Colono non gravita alcun peso di tassa prediale, ella è cosa ben doverosa e giusta che al Padrone rimangano riserbati alcuni effetti rustici, su de' quali il Colono non possa, nè debba percepire usufrutto di sorte alcuna.

1. In questa classe si vogliono primieramente comprese le Selve, o i Boschi forti, su de' quali il Lavoratore non dovrà avere alcun dominio utile, alla riserva delle fascine di foglie necessarie pel foraggio delle pecore.

2. Non s'intenderà parimente compresa nella Colonia la foglia de' Mori, la quale sarà in libertà del Padrone di vendere, o dare a suo buon grado a chiunque per nutrire i bachi da seta a metà.

3. Seccandosi qualche Albero, o Quercia, il Colono non avrà alcun diritto su di essa, ma intieramente spetterà al Proprietario del suolo.

## CAPITOLO II

*Delle Cose vietate ai Coloni*

**L'**Epigrafe posta in fronte a questa seconda Parte dello Statuto Agrario in concisi termini descrive l'indole, e lo scopo de' Coloni intenti solo ad abusare degli effetti affidati alla loro cura e custodia, onde la Congregazione ha creduto di emanare le seguenti Risoluzioni.

1. I Coloni non potranno seminare il frumento nello stesso Terreno per due anni consecutivi, detto comunemente tra noi ristoppiare, senza espressa licenza del Padrone.

2. I Coloni non potranno in conto alcuno dare altrui a lavoriera alcun pezzo di terra della Possessione.

3. Ai Lavoratori non sarà lecito nè per se, nè per mezzo d'altri tagliare, o far tagliare, o malamente diramare Quercie, od Alberi di qualunque sorte senza licenza del Proprietario.

4. I Pollami di qualunque natura, che recano un grave danno alle Coltivazioni, non sarà lecito lasciarli in libertà, ma dovranno tenere rinchiusi dai Coloni in tempo della sementa tanto del Grano, che de' Marzattelli; come altresì in tempo della maturazione de' Raccolti, e della

Vendemmia. In caso di contravvenzione incorrerassi la pena del risarcimento del danno, e sarà lecito ai danneggiati di uccidere impunemente questi nocivi animali. Questo Articolo militerà non solo pe' Coloni, ma sarà comune anche ai Proprietarj.

5. È similmente proibito ai Lavoratori di andare a carreggio, od a giornata, sebbene le bestie non fossero del Proprietario della Possessione.

6. Attesi i gravi danni, che tutto di scorgonsi recati dai Coloni alla legna, è ad essi proibito di portarla al Mercato di Rimini, o altrove fuori di Stato senza licenza espressa, ed in iscritto de' Padroni, la quale mancando, sarà permesso agli Sgherri, od altri pubblici Esecutori di arrestarli, e far loro subire la pena di uno scudo per ciascheduna trasgressione.

7. L'abuso di far cogliere la ghianda alla metà, od al terzo, merita una riforma. Laonde in avvenire è proibito di usare un tal pernicioso metodo; ed in caso di contravvenzione potranno i Coloni essere espulsi sul momento dal Podere. Lo stesso divieto e pena si vuol applicata all'abuso di far falciare i foraggi alla metà.

8. L'istessa pena subiranno, oltre il risarcimento de' danni, quei Lavoratori, che venderanno il concime, legna, foraggi, od altro senza la preventiva scienza e permesso de' Padroni.

9. È finalmente proibito ai Coloni di conficcar legni pontuti ne' muri delle Case coloniche, od altro, che possa recar pregiudizio. Molto più è vietato di romper legna sui pavimenti, e di farvi feste da ballo senza licenza del Padrone sotto pena di scudi due.

### CAPITOLO III

#### *Degli Obblighi e Pesi de' Coloni*

**L**a Società colonica esige che i Lavoratori portar debbano de' pesi a pro de' loro Padroni, ed eseguire de' doveri relativi alla cura delle proprietà loro affidate.

1. Il primo e principal obbligo de' Coloni sarà di coltivare i Predj rustici, e di eseguire colla possibile esattezza le operazioni tutte prescritte nella prima Parte di questo Statuto. I trasgressori dovranno compensare i danni recati giusta la liquidazione da farsene a giudizio de' Periti Revisori.

2. I Coloni debbono dare al Padrone fedelmente la metà delle entrate tutte del Podere, inclusivamente la sementa di lino, di canapa, cervina, moco, sien greco, vinaccia, frutti, ed ortaggi.

3. Le fascine d'olmo, viti, oppio, spini, e di qualunque altra sorte si divideranno egualmente fra il Padrone, ed il Lavoratore. S'inten-

dono comprese ancora in quest'Articolo le fascine, che da' Coloni si fanno per foraggio alle pecore.

4. L'entrate tutte enumerate ne' due antecedenti Paragrafi si dovranno portare gratuitamente alla casa del Padrone, a di cui carico sarà di dare una rifezione ai Coloni.

5. I Coloni saranno tenuti custodire attentamente, mantenere i Confini della possessione, rendendo eerziorato il Padrone in caso di qualche usurpazione, o nuova servitù, che si volesse introdurre sul Podere. Ciò non adempiendosi, saranno gl'istessi Coloni tenuti a compensare tutti i danni cagionati dalla loro negligenza. E poichè la giornaliera esperienza ben dimostra che col vangare ed arare vicino ai termini o rimangono questi coperti e sepolti, o vengono rimossi e svelti; perciò la Congregazione volendo opporre un argine a tali inconvenienti, ordina che debbasi lasciare intorno ai termini un piede comune di terra incolta, sotto pena di scudi dieci da erogarsi in onore del nostro Santo Protettore.

6. Si terranno da' Coloni guardati i campi tutti coltivati dall'altrui bestiame, il quale ritrovandosi a danneggiare, debbono essi accusarlo all'Ufficio della pubblica Magistratura; il che non eseguendo, saranno tenuti all'ammenda. L'audacia poi degl'Inquilini, e di quelli, che possiedono un vil tugurio soltanto, ha progredito tant'oltre, che, sebbene privi affatto di pascoli nel nostro Territorio, pur tuttavia osano di tenere del bestiame; e sono questi, che più degli altri mettono a soquadro le altrui proprietà; perciò la Congregazione è venuta nella ferma determinazione di proibire ai suddetti di tenere in avvenire bestiame di qualunque specie, rimosso ogni pretesto, o quesito colore, ancorchè lor venisse dato in società da' Possidenti, che asserissero di somministrare ai medesimi pascolo e foraggio.

7. Il Colono in ogni anno sarà tenuto piantare tante piante, quanti sono i sacchi della sementa del Podere. Le fosse si faranno in Settembre quattro piedi larghe, e tre profonde per porvi quindi gli alberi sul principio di Primavera. Nell'atto della piantagione si osserveranno le diligenze prescritte nella prima Parte di questo Statuto Sessione 2. Capitolo 2.

8. Qualora le Case coloniche avessero bisogno di piccoli risarcimenti, sarà tenuto il Lavoratore prestare gratuitamente l'opera personale, ed i carreggi occorrenti, somministrandogli il Padrone il vitto necessario.

9. Dentro l'anno a requisizione del Padrone dovrà il Colono prestare gratuitamente quelle giornate, o carreggi, che concordemente si saranno fissati nell'Apoca di Colonia.

10. Similmente sarà peso del Colono di far presente al Padrone di que' commestibili, che di reciproco consenso saranno fissati nella sopraddetta Apoca, e nella qualità, quantità, e ne' tempi convenuti.

## CAPITOLO IV

*Regolamenti sul Bestiame e Foraggi*

**I**n un piccolo Stato, quale è il nostro, in cui le stesse cause agiscono uniformemente, anche le costumanze esser debbono somiglievoli, e quindi i regolamenti eziandio, che da quelle derivano, onde togliere ogni motivo di disputa, e di piato.

1. Il Colono non potrà tenere Bestiame nè grosso, nè minuto del proprio, o d'altri senza un' espressa licenza del Padrone, cui sarà lecito di tenerne sulla Colonia quella quantità, che crederà necessaria e proporzionata alle forze della medesima, senza che il Lavoratore possa ostare.

2. Il Bestiame grosso si terrà in istima desunta o dal prezzo di compra, o dal giudizio di Uomini periti, o infine da quello del Perizore in caso di disparità di giudizio tra i primi. I Lattonzoli poi, ossia allievi, dovranno stimarsi, allorchè avranno terminato l'anno.

3. Essendosi con sorpresa inteso esservi alcuni Padroni, che comprano il Bestiame senza l'intervento de' Coloni, alterano il prezzo del medesimo oltre il valore sborsato nella compra, la Congregazione, onde togliere qualunque sospetto di frode, e l'ingiustizia, che nasce dalla sete di sì reo guadagno, decreta che in avvenire niun Colono possa essere astretto a ricevere Bestiame di sorte alcuna, quando non siasi trovato presente al contratto, o non vi siano testimonj, che possano verificare il quantitativo del prezzo.

4. Se per colpa, mal governo, o soverchia ed intempestiva fatica ammalasse alcuna bestia, o venisse a morire, sarà tenuto il Colono al risarcimento de' danni; e nell'ultimo caso sarà in obbligo di pagare al Padrone l'intero valore della bestia perita, e così anche se non avrà prontamente avvisato il Padrone, allorchè la bestia avrà dato segno di malattia.

5. Morendo qualche bestia per mero caso fortuito, o di male qualunque senza colpa del Colono, deve distinguersi tra quelle da giogo, e quelle, che da noi chiamansi di *guadagno*. Delle prime la perdita sarà comune tra il Padrone, ed il Colono; delle seconde il danno sarà interamente del Padrone.

6. Sarà obbligo del Colono di ricevere le Pecore a numero, ed a stima, acciò nella di lui partenza, lasciando il numero completo, non venga leso il Padrone nella qualità, e nel valore. E poichè i Coloni mossi dall'aspetto dell'utilità presente sono impegnati di vendere tutti gli Agnelli, che nascono annualmente senza interessarsi della distruzione della Greggia, e poco curando di partire dal Podere con un debito gravoso, che confidano di non pagar mai, la Congregazione intenta ad impedire un male, che interessa sommamente la rustica economia, decreta che i Co-

loni, egualmente che i Possidenti debbano allevare, o far allevare annualmente il numero di agnelli necessario a supplire alle pecore morte, o vendute. I refrattarj a questa Legge verranno puniti con pena pecuniaria, ed anche affittiva ad arbitrio del Generale Consiglio. Si dichiara inoltre che alla fine della Colonia ogni pecora mancante verrà sostituita da due agnelli di latte; e nel caso che a quell'epoca fosse aumentato il numero, e il prezzo delle pecore, non sarà lecito al Colono di condur seco il di più, ma potrà solo aver dritto alla parte dell'aumento in denaro.

7. Per mancanza di foraggi dovendosene comprare tanto pel grosso, che pel minuto bestiame, si comprerà a comuni spese anche nel primo anno della Colonia. Che se il Lavoratore per sua negligenza avrà trascurato ne' tempi debiti di raccogliere i foraggi, lasciandoli disperdere, consumare, o perire sui campi, in tal caso sarà tenuto soltanto provvedere del proprio ciò, che sarà necessario alla conservazione del Bestiame.

## CAPITOLO V

*Del metodo da tenersi fra il Padrone ed il Colono sul dare ed avere e dell' annuale conteggio*

**L**a giornaliera esperienza dimostrando che dall'imperfetto metodo fin ora tenuto del dare ed avere fra il Padrone, ed il Colono, e dal differire degli anni a liquidare i conti ne nascono delle controversie non di rado calunniose, a rimovete qualunque causa di querele s'ingiunge l'osservanza del metodo presente.

1. Si formeranno due libretti da tenersi uno dal Padrone, e l'altro dal Lavoratore. In ambedue si noterà contemporaneamente ciò, che somministrerà il Padrone al Colono, e ciò che dal Colono si darà al Padrone od in opere, o in guadagno sul Bestiame.

2. Sulle partite notate in ambedue i libretti non potrà il Colono opporre eccezione alcuna; e nel caso, in cui il Lavoratore non adducesse il suo libretto, o ricusasse di mostrarlo, sia prestata ogni fede alle partite notate nel libro del Padrone.

3. In ogni anno, venduti che siano i Majali, si faranno i conti, e dibattute le partite, noterassi in ambedue i libretti il riassunto del conteggio con uno specchietto dimostrativo del dare ed avere. Ommettendo il Padrone di fare l'annuale liquidazione de' conti, o ricusando il Colono d'intervenire a tale operazione, in ambedue i casi il delinquente sarà multato colla pena di scudi dieci da applicarsi in onore del Santo nostro Protettore.

4. Si è cominciato da' Lavoratori ad introdurre un dannevole abuso di rinunciare il raccolto dell'ultimo anno della Colonia, pretendendosi con

ciò di saldare i debiti tutti contratti col Padrone nel decorso della medesima. Conviene che tale inconveniente non prenda ulterior piede, e non passi in consuetudine. Intenta dunque la Congregazione di garantire l'interesse de' Padroni per le prestazioni di qualunque sorta da essi fatte ai Coloni stabilisce che tutti gl' Individui componenti la Famiglia, e viventi in unione con essa, siano obbligati solidamente al pagamento dei loro debiti, come pure all'ammenda de' danni recati o alle Case coloniche, o ai Poderi, dichiarando concedersi ai Padroni la prelazione del pagamento, e il dritto di rivalersi sui frutti raccolti e pendenti, non che sulle Maggesi, non ostante qualunque ipoteca: quanto poi ai mobili ed effetti proprj del Colono le ragioni del pagamento dovranno essere regolate dall' anteriorità, o poeriorità del credito.



## SESSIONE SECONDA

LEGGI E REGOLAMENTI NELLO SCIoglimento  
DELLA SOCIETÀ COLONICA

**L**a Società colonica potrà esser disciolta in doppia guisa, o per via ordinaria, o straordinaria. L'ordinaria è quella, che succede all'epoca stabilita, e per libera volontà ed elezione di una delle parti preceduta dall'intimazione del commiato a tempo debito. La straordinaria accade, quando il Lavoratore viene espulso fuor di tempo per giuste e determinate cause.

## CAPITOLO I

*Delle Cause per cui il Colono potrà essere espulso dal Podere fuor di tempo e nel termine di dicci giorni*

**P**er due generali cause potranno i Coloni essere espulsi dal Podere fuor di tempo; per omissione, e per commissione. Le cause di omissione saranno le presenti. 1. La mancanza di fare i fossi, e ripulirli pel necessario seolo delle acque a norma del Capitolo 5. della prima Parte di questo Statuto Agrario Sessione prima. 2. L'inaobbedienza della estirpazione delle Grillotalpe, de' Brnchi de' Meli, e delle Quercie, e degl'Insetti danneggianti le Viti, come ai Capitoli 1. 7. 8. 9. della stessa prima Parte Sessione seconda. 3. Il trascurare di espurgare i Campi dai sassi, come al Capitolo 6. Sessione prima.

2. Le cause di commissione poi saranno. 1. L'infedeltà nel dare la dovuta intiera parte di tutti i prodotti della Possessione. 2. Il tagliare legna, e diramare Alberi e Quercie senza permesso. 3. Il far cogliere ghianda alla metà, od al terzo, vender legna, concime, foraggi, o altri prodotti del Podere, come si disse ai Paragrafi 7. 8. del Capitolo 2. di questa ultima Parte.

## CAPITOLO II

*Del tempo di dare e prendere il Commiato e dell' Epoca della partenza dei Coloni*

**I**l guasto, che danno i Lavoratori alle Possessioni, ed agli effetti rustici nell'ultimo anno della Colonia è indicibile. A minorarne pertanto più che sia possibile i danni, la Congregazione ha creduto di dovere abrogare l'antica consuetudine di dare, o prendere il commiato nel Mese di

Marzo, e lasciare la Colonia nell'ultimo di Novembre, col restringere ed abbreviare il tempo dalla licenza alla partenza.

2. In avvenire dunque il tempo di dare, o prendere il Commiato è fissato a tutto il Mese di Maggio. Premessa la licenza dentro l'indicatedo termine, i Coloni dovranno partire dal Podere nel giorno ultimo di Settembre. Nel caso però che a tale epoca il licenziato Colono non avesse terminata la Vendemmia, dovrà il nuovo lasciare a di lui disposizione i vasi di Cantina, e la terza parte del locale, finchè sia terminata tale operazione. Dopo ciò il vecchio Colono dovrà partire, senza che gli sia lecito di porre più piede sulla Possessione dimessa, nè di esercitare atto alcuno possessorio o sulla Ghianda, o sull'Oliva, i quali due generi verranno stimati dai Periti Revisori, e si raccoglieranno quindi a suo tempo e luogo o dal Padrone, o dal nuovo Colono, previo il pagamento della parte dovuta al vecchio Lavoratore.

### CAPITOLO III

#### *Delle Cose vietate ai Coloni licenziati*

1. È proibito al Colono licenziato di logorare qualunque benchè minima quantità di foraggio, sia di fieno derivante da prato, o dei residui di biade, e di paglia, come pure di falciare lo strame, detto volgarmente Seccia, dovendo il tutto consegnare al nuovo Colono. Il fieno però, ed altro foraggio raccolto dal vecchio Colono dovrà stimarsi, ed al medesimo verrà pagata la sua metà, senza che siagli lecito di portare la sua porzione nella nuova Colonia, o venderla ad altri.

2. È similmente vietato al Colono, che parte, di consumare tutta la foglia di Canna, ed erba d'Olmo, dovendone lasciare un terzo d'ambidue i generi al nuovo Lavoratore, cui spetterà similmente la metà dei pampini di Vite.

3. Finalmente è proibito ai Coloni licenziati di tagliare, o scapazzare Olmi, ed altri Alberi senza la preventiva licenza de' Padroni. Molto meno ai medesimi è permesso di trasportar legna dal vecchio al nuovo Podere.

### CAPITOLO IV

#### *Degli Obblighi ingiunti al Colono nell'atto della partenza*

1. Il Colono espulso, o licenziato dovrà lasciare bene assettate tutte le Siepi vive e morte; chiusi, e ben custoditi gli Orti, Capanni, Prati, ed altri Campi, ne' quali vi sia qualche coltivazione, che esiga d'essere circondata da Siepe, e garantita dal guasto del Bestiame.

2. Lascierà libera al nuovo Colono la Casa colle sue porte, finestre, serrature, chiavi, catorci, tinacci, tinelle, il tutto ben custodito, ed altro consegnatogli alla di lui venuta. Avrà luogo questo articolo tanto per il Colono espulso, che licenziato.

3. Il Colono, che parte, darà pure la consegna delle Maggesi da stimarsi da' Periti Revisori. Se queste saranno malamente eseguite, e non rinfrante, non potrà dal nuovo Lavoratore pretendere alcun pagamento.

4. Il vecchio Colono consegnerà al nuovo tutte le bestie grosse e minute da peritarsi come sopra. Scoprendosi dentro il termine di otto giorni susseguenti alla consegna qualche difetto de' soliti a mantenersi nel Bestiame, dovranno rinnovare la stima delle difettose, e a norma di quella fissarne il valore.



## SESSIONE TERZA

### DE' PERITI REVISORI E DEL LORO UFFIZIO

**L**e Leggi si rendono frustranee ed inoperose, allorchè non si fanno osservare. L' inosservanza insensibilmente s' insinua, quindi a gran passi progredisce; prende poscia piede la dissuetudine, e ne succede infine il dispregio, e la derisione. A prevenir inconvenienti cotanto funesti fa d' uopo a' Proprietarj di porre in opera le determinazioni della Congregazione, ond' evitare i danni, che da' Coloni sogliansi recare alla coltivazione ed economia rustica. A quest' oggetto ella ha emanato le determinazioni contenute ne' seguenti due brevi Capitoli sulla Elezione ed Ufficio de' Periti Revisori, affinchè i Padroni possano rivalersi contra i Coloni conseguentemente alla verificaione e liquidazione da essi fatta.

### CAPITOLO I

#### *Della Deputazione de' Periti Revisori*

1. **L**a Congregazione Georgica propone una Deputazione di Periti Revisori.

2. Questa sarà composta di due Individui per ciascheduna Parrocchia de' Possidenti più probi e capaci, che rinvenir si possano.

3. Il numero di questi Membri non potrassi mai diminuire, ed in caso di morte, o rinuncioia supplirassi con una surrogazione.

4. Il ruolo di questi Membri esisterà presso il Sig. Cancelliere della Repubblica.

5. I Periti Revisori avanti di assumere il loro Ufficio presteranno giuramento di esercitare il loro impiego fedelmente senza parzialità, o mira d' interesse.

### CAPITOLO II

#### *Dell' Ufficio de' Periti Revisori e loro Stipendio*

1. **L**' Ufficio de' Periti Revisori sarà di visitare e peritare i lavori tralasciati, o malamente, o in non debito tempo fatti; come altresì i danni cansati dai Coloni al Podere, ed agli effetti rustici.

2. Il loro Ufficio si estenderà egualmente a peritare le Maggesi, Bestiami, Foraggi, ed altro qualunque effetto del Podere in occasione della partenza dei Lavoratori, e discioglimento della Società colonica.

3. Qualora i Periti Revisori fossero tra loro discordi, o qualcuno de' due fosse in diffidenza ad una delle Parti, sia lecito eleggerne uno, o altri due fuori di Parrocchia, purchè siano del Corpo de' Revisori.

4. I Periti Revisori termineranno ogni differenza tra i Padroni, ed i Coloni, e fra il Lavoratore vecchio, e nuovo. Che se qualcuna delle Parti non vorrà quietarsi al loro giudizio, in tal caso il Sig. Commissario dietro la Deputazione di altri due Periti Revisori, e loro relazione, sommarariamente darà fine ad ogni piato e differenza dentro il perentorio termine di giorni dieci, rimossa ogni appellazione e ricorso.

5. L' Emolumento de' Periti Revisori sarà di paoli due al giorno oltre il vitto. Nel caso del Paragrafo primo questo stipendio si presterà da chi avrà torto. Nel caso poi contemplato dal Paragrafo secondo l' Emolumento dovrà prestarsi da ambe le Parti.

6. I Periti Revisori nello stimare le Maggesi nell'atto della partenza del licenziato Colono, non solo prenderanno in considerazione la qualità del lavoro, ma altresì la fertilità, o sterilità del suolo, affinché il prezzo di un buon lavoro fatto in un mediocre terreno sia proporzionato al futuro raccolto.

7. Sarà similmente Ufficio de' Periti Revisori di portarsi ad ogni istanza de' Proprietarj a visitare le loro Possessioni, onde verificare se i Coloni hanno trascurate le Regole e Sanzioni prescritte da questo Statuto Agrario sulla Coltivazione ed Economia Rustica.

*Fine dello Statuto*

## SOMMARIO

## DELLE REGOLE E PRECETTI DELLO STATUTO AGRARIO

## PARTE PRIMA

## SESSIONE PRIMA

## OPERAZIONI RUSTICHE D'INVERNO

- CAP. I. Della Cura e Custodia del Bestiame grosso. Oggetto importante del medesimo. Premura, che deve averne l'Agricoltore. Cause delle di lui frequenti ed ordinarie malattie. Cattiva ed irregolare nutrizione. Ommissione della bevanda, e cattiva qualità della medesima. Soverchia ed intempestiva fatica. Mal governo della mano. Stalla non ventilata, e Concime in essa lasciato. Preservativi contro i mali contagiosi. Pag. 15
- CAP. II. Cura e Governo del Bestiame minuto, e da Lana. Causa delle diverse malattie delle Pecore. La rugiada, il melume, le piogge, i pascoli paludosi. Proibizione di farlo pascolare nelle boscaglie fra' bronchi e dumi. Preservativo contro i morbi contagiosi delle medesime. Cura de' Majali. Causa delle frequenti malattie, a cui vanno soggetti, e rimedj contro le medesime. 17
- CAP. III. Delle Coocimaje, e del Letame. Oggetto importante del Concime. Pessimo metodo de' nostri Villici di tenere le Concimaje, per cui il Letame è pernicioso alle terre, e non proficuo. Maniera prescritta di formare e tenere le Concimaje. Metodo di moltiplicare e migliorare il Concime. Proibizione di tenere le Concimaje presso le mura delle Case. 18
- CAP. IV. Della raccolta delle Olive. Segui per conoscere quando sono mature. Tempi, in cui viene proibito di raccogliere. Maniera prescritta per questa operazione. Metodo riprovato di ammontare le Olive, e metterle ne' Tinacci, affinchè ribollano. 20
- CAP. V. Degli Scolii e Fossati. Danni incalcolabili delle acque mal dirette. Le due Stagioni, in cui gli Agricoltori devono fare e ripulire i Fossati. Metodo prescritto per formare gli acquidotti nelle colline, ne' declivj lungo le strade, e ne' fondi acquitrinosi. 21
- CAP. VI. Del purgare i Terreni dai sassi. Ostacoli, che questi oppongono ad una buona coltivazione, ed alla vegetazione delle piante. Obbligo ingiunto ai Coloni per tale effetto. 23
- CAP. VII. Del concimare e chiudere i Prati. Vana presunzione de' nostri Rustici, che senza Concime i prati producano del foraggio. Obbligo di espurgarli dall'erbe nocive, e di circondarli di Siepi, o Steconati. 24
- CAP. VIII. Della Custodia delle Siepi. Tempo prefisso a custodirle. Obbligo de' Lavoratori di coltivare le vive, e risarcire le morte. 25
- CAP. IX. Del non pascolare il Bestiame nelle coltivazioni degli Olivi, e delle Viti. Sanzione su questo Articolo, e pena inflitta contro i trasgressori. 25
- CAP. X. Del concimare e coltivare i Canneti. Tempo di effettuare tali operazioni, e maniera di eseguirle. 26

## SESSIONE SECONDA

## OPERAZIONI RUSTICHE DI PRIMAVERA

CAP. I. Della coltivazione delle Viti. Si condanna la consuetudine di potare le Viti in Primavera. Vantaggi della potatura fatta in Autunno. Leggi per la potatura delle Viti giovani ed adulte. Obbligo di lasciare i tralci per le propagini, e metodo da osservarsi in tal operazione. Precetto di mondare nell'atto della potatura la squamosa scorza delle Viti, ricettacolo de' Bruchi ed Arsurì. Caccia da farsi ai Bruchi. Metodo per distruggere l'Arso. Tempo prefisso per l'incannatura ed impalmatura, e regole da osservarsi in queste due operazioni. Vangatura, zappatura, ciuffatura, e concimatura delle Viti.

CAP. II. Cultura de' frutti e piante. Loro infertilità prodotta dalla trascurata coltivazione. Metodo da osservarsi nella potatura. Malattie delle piante, e loro cura. Infertilità. Caduta delle frutta. Ingiallimento delle foglie. Ulcera. Emorragia. Gomma. Carcinoma. Malattie degli Olivi, e loro cura: il Chiodo: lo Scropolo: la Necrosi ramosa. Morbo del Gelso, e sua cura. Obbligo de' Possidenti di formare de' vivaj. Determinata piantagione da farsi annualmente, e regole da osservarsi in tale operazione.

CAP. III. De' Prati artificiali. Obbligo per la coltivazione dei medesimi. Piante, che si devono seminare, e regole per la loro coltivazione. Del Trifoglio. Dell'erba medica, ossia di Spagna. Della Cedrangola, ossia Trifoglio di tre volte. Della Sulla. Della Crocetta.

CAP. IV. Della coltivazione del Granturco, ossia Formentone. Divieto ai Lavoratori d'impiegare per tale oggetto qualunque quantità e qualità di terra. Regole e lavori per questa coltivazione. Del morbo del Fungo, ossia Carbone, da cui questa pianta viene assalita, e preservativo contro tal malattia.

CAP. V. Della coltivazione delle Fave. Obbligo de' Lavoratori di zapparle, e mondarle nel mese di Marzo.

CAP. VI. Della mondatura de' Crani. Danno, che recano l'erbe ai Cereali. Obbligo di svellerle. Maniera e tempi prescritti per tale operazione.

CAP. VII. Della estirpazione delle Grillotalpe. Obbligo ingiunto ai Coltivatori di distruggere quest'Insetti. Metodo proposto dal Professore Barelle. Caccia da farsi ai nidi. Preservativo efficace contro questi animali; sono gli scoli e fossati.

CAP. VIII. Distruzione de' Bruchi de' Meli. Storia naturale delle loro metamorfosi. Metodo proposto dall'Agronomo Betti per la loro estirpazione. Inconvenienti di tal metodo. Se ne propone altro del Sig. Argentini.

CAP. IX. Della estirpazione de' Bruchi delle Quercie. Sei specie di quest'Insetti. Trattasi soltanto dell'Orecchiuto e Processionario funesti al nostro Territorio. Metodo per distruggere l'Orecchiuto. Maniera per estirpare il Processionario. Cautela da usarsi nel distaccare i nidi, e rimedio contro le punture de' peli di questi.

## SESSIONE TERZA

## OPERAZIONI RUSTICHE DI ESTATE

CAP. I. Falcatura de' Fieni. Importanza di questa operazione. A qual grado debba essere l'erba da falcarsi. Divieto di non falciare i Fieni, quando il tempo non rimetta serenità. Del non riporlo umido, o troppo secco.

CAP. II. Del rompere e rifrangere la terra. Cognizioni necessarie delle terre, onde sapere come vadano lavorate. Come si debba rompere nelle terre grasse, tena-

ci, ed umide. Come nelle terre sottili, arenose, leggiere, magre, e sabbionose. Come nelle colline e declivj. Del non rompersi la terra a concolle, ma a porconi. Divieto di lavorare in tempo di pioggia; quando la terra è troppo umida, nè dopo una lieve pioggia, allorchè prima la terra era troppo asciutta. Obbligo di rifrangere, e pena contro i trasgressori. In qual tempo si debba fare questo lavoro.

CAP. III. Della Mietitura. Divieto di mietere il Grano immaturo, o troppo secco. Eccezione. Segni per conoscere il vero punto della maturazione del Grano. Accuratezza da usarsi nella Mietitura. Leggi sullo Spicilegio. Scelta e separazione del Grano per la futura Sementa. Leggi circa i Manipoli e Covoni.

CAP. IV. Della Battitura. Divieto di cominciare la Battitura senza il preventivo permesso de' Padroni. La più vantaggiosa maniera di battere. Obbligo di ben seccare e separare il Grano dal guscio.

CAP. V. Del rompere le terre per la seminazione delle Biade. Si condanna l'abuso di seminarle sulla terra non preparata. Mese di Agosto assegnato per questa operazione. Obbligo di letamarle prima di rompere.

CAP. VI. Della Custodia delle Viti prima della maturazione dell'Uva. Operazioni prescritte per questo importante oggetto.

## SESSIONE QUARTA

### OPERAZIONI RUSTICHE D'AUTUNNO

CAP. I. Del letamare i Terreni. Trascuratezza dei Lavoratori. Pena contro chi lascia il Letame nelle Concimaje. S'inculca di letamare le terre prima di romperle, o rifrangerle, ed in mancanza prima della vendemmia. Cognizioni necessarie per letamare i Terreni, affinchè l'operazione riesca vantaggiosa, e qual Concime convenga più ad un terreno che all'altro.

CAP. II. Della Vendemmia. Divieto di vendemmiare senza il preventivo permesso de' Padroni. Segni per conoscere la maturazione dell'Uva. Tempo, ed ove, in cui si deve cogliere. Quale prima, e quale dopo. Cautela di non frammischiare l'Uva cattiva colla buona. Obbligo di segnare le Viti infruttifere, o di cattiva qualità. Di separare l'Uva negra, e di non pigiarla.

CAP. III. Del Seminare. Azione importante, e non così facile qual si crede. Dichiarazione de' cinque seguenti requisiti necessarj per una proficua seminazione. La scienza di preparare il Seme: di fissare il tempo: di conoscere la qualità della terra: di spargere egualmente il Seme: di saperlo sotterrare.

## SOMMARIO

### DELLA SECONDA PARTE DELLO STATUTO AGRARIO

## SESSIONE PRIMA

### SANZIONI E REGOLAMENTI DURANTE LA COLONIA

CAP. I. Degli effetti di Campagna non compresi nella Colonia. Non s'intendono comprese le Selve, ed i Boschi forti. Limitazione. Non rimane compresa la foglia dei Mori. Non la legna cedua e secca.

CAP. II. Delle cose vietate ai Coloni. Di non seminare il Frumento due anni consecutivi nello stesso terreno. Di non dare ad altri a lavoriera alcun terreno. Di non tagliare, o diramare Alberi. Di non tenere i Pollami in libertà in tempo della sementa. Maturazione del Grano, Marzatelli, ed Uva. Di non andare a carreggio, od a giornata. Di non andare a Rimino, od'altrove con legna senza il preventivo permesso de' Padroni, e pena contro i trasgressori. Di non far cogliere la ghianda alla metà, od al terzo, e di non far falciare i foraggi alla metà. Di non vendere concime, od altro prodotto della Possessione. Di non conficcar legni ne' muri delle Case coloniche, di non romper legna sui pavimenti. Divieto di fare feste da ballo nelle Case del Podere.

CAP. III. Degli obblighi e pesi dei Coloni. Obbligo di dare fedelmente al Padrone la metà di tutte l'entrate. Di dare la metà delle fascine di qualunque sorte. Di portare gratuitamente le suddette entrate alla Casa del Padrone. Di custodire i confini della Possessionc, e di non lavorare vicino ai termini. Di tener guardate le coltivazioni dal bestiame. Divieto ai Casaulanti, ed a tutti quelli, che non hanno pascoli, di tenere il bestiame. Obbligo di piantare tanti Alberi dolci, o forti, quanti sono i sacchi della sementa del Podere, e maniera prescritta per questa operazione. Di prestare gratuitamente l'opera personale, ed i carreggi necessarj ne' piccoli risarcimenti delle Case coloniche. Di prestare quelle giornate, o carreggi, o donativi fissati nell'Apoca di Colonia.

CAP. IV. Regolamenti sul bestiame e foraggi. Leggi sul bestiame grosso. Morte, o malattia causata da mal governo, da soverchia ed intempestiva fatica, sarà a carico del solo Colono. La morte casuale del bestiame da guadagno sarà a carico del solo Padrone; quella del bestiame da giogo sarà comune al Padrone, ed al Colono. Sanzioni sulle Pecore. Alla mancanza del foraggio supplirassi a spese comuni. Eccezione.

CAP. V. Del metodo da tenersi fra il Padrone, ed il Colono sul dare ed avere, e dell'annuale conteggio. Formazione di due libretti, l'uno da tenersi dal Padrone, dal Colono l'altro. Notazione contemporanea da farsi in ambedue del dato e ricevuto. Il Colono non potrà opporre eccezione sulle partite notate ne' libretti. Conto da farsi annualmente dopo la vendita de' Majali, e pena contro i Contravventori. Sanzioni relativamente al debito de' Coloni, e prelazione concessa ai Padroni per questo effetto.

## SESSIONE SECONDA

### LEGGI E REGOLAMENTI NELLO SCIOCCLIMENTO DELLA SOCIETÀ COLONICA

CAP. I. Delle cause, per cui il Colono potrà essere espulso fuor di tempo. Cause di *Omissionione*. Innobbedienza della estirpazione de' Bruchi, e di altri Insetti dannegianti le coltivazioni. Trascuratezza nell'espurgare i terreni dai Sassi. Cause di *Commissionione*. Infedeltà rapporto alla parte dominicale. Deterioramento e diramazione di legna. Il far cogliere la ghianda alla metà, od al terzo. Vendita de' prodotti del Podere.

CAP. II. Del tempo di dare, o prendere il commiato, e dell'epoca della partenza de' Coloni. Commiato da darsi, o prendersi dentro il Mese di Maggio. Partenza nel giorno ultimo del susseguente Settembre.

CAP. III. Delle cose vietate ai Coloni licenziati. Consumo di foraggi scochi di qualunque sorte. Consumo totale dell'erba di Canna, o d'Olmo, o di pampini di Viti. Divieto di scapezzare Olmi, ed altri Alberi. Di trasportar legna dal vecchio al nuovo Podere.

CAP. IV. Degli Obblighi ingiunti al Colono nell'atto della partenza. Del lasciare bene assettate tutte le Siepi vive e morte, chiusi gli Orti, Capanni, Prati, ed altri Campi coltivati a Viti, Olivi, e Frntti. Del lasciar libera la Casa al nuovo Colono nello stesso stato, in cui fu consegnata. Del consegnare le Maggesi, premessa la stima. Del consegnare le bestie, previa la perizia e mantenimento de' difetti.

76

## SESSIONE TERZA

### DE' PERITI REVISORI E DEL LORO UFFIZIO

CAP. I. Della Deputazione de' Periti Revisori. Questa Deputazione vien formata da dodici Individui due per Parrocchia. Tal numero non potrà diminuirsi. Il Ruolo deve esistere presso il Cancelliere della Repubblica. Loro giuramento.

78

CAP. II. Dell'Uffizio de' Periti Revisori, e loro stipendio. Obbligo di peritare i lavori tralasciati, o malamente fatti. I danni causati alle coltivazioni, ed agli effetti rustici. Di peritare le Maggesi, i Bestiami, Foraggi, ed altro in caso di partenza dei Coloni. Libertà di eleggere i Revisori fuori di Parrocchia in caso di discordia, o di diffidenza ad una delle Parti. Metodo e sanzione prescritta nel caso che una delle Parti non volesse quietarsi al giudizio de' Revisori. Emolumento de' Periti Revisori. In qual caso questo si dovrà prestare da ambe le Parti, ed in quale da una Parte sola. Considerazione da averci dai Revisori nel peritare le Maggesi. Obbligo de' Revisori di visitare i Poderi dietro l'istanza de' Padroni.

78